

Le Mille e Una Voce

Anno di fondazione 2016-2017

SEDE: Istituto Comprensivo "A. Lorenzetti"

Scuola Secondaria di Rosia

Via della Murata, 12 Rosia (Siena)



Anno 3 - Numero 1

Ancora insieme con il nostro giornalino

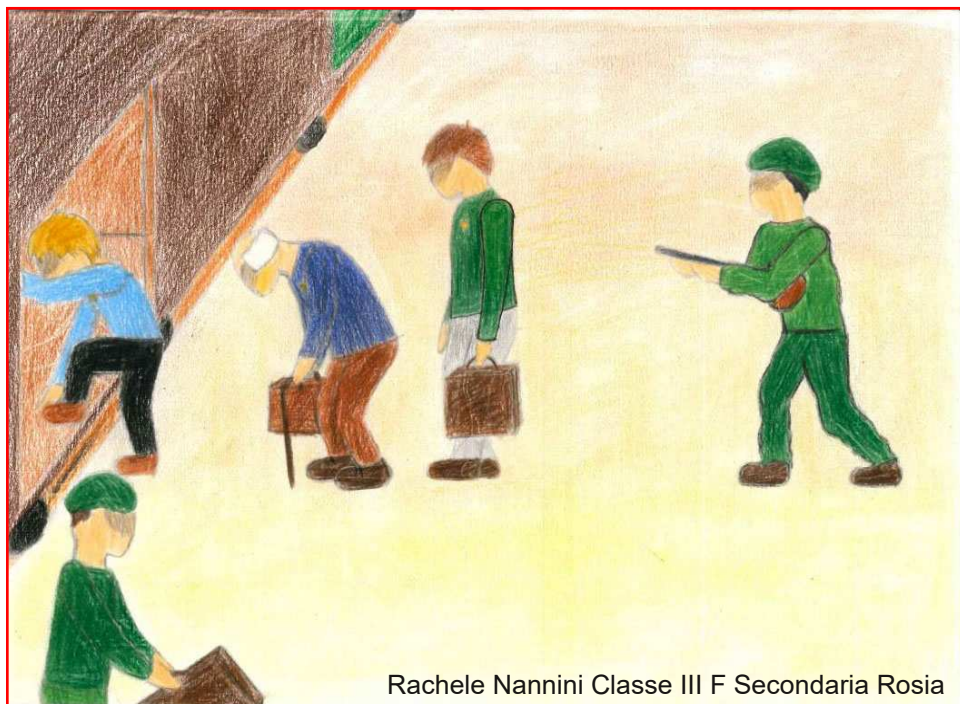
Il giornalino scolastico *Le Mille e Una Voce* torna anche quest'anno a dar voce ai ragazzi con tanti argomenti e curiosità, con la speranza che essi siano di interesse dei lettori. Nelle pagine di questo primo numero si potranno trovare articoli riferiti ad argomenti seri e impegnativi, come la promulgazione, nel 1938, delle leggi razziali in Italia, o come il rastrellamento del ghetto ebraico di Roma, il 16 ottobre 1943; ci si potrà avvicinare ad articoli dedicati alla realtà dei manicomi, in Italia e a Siena, e alla loro chiusura in seguito all'approvazione della Legge Basaglia del 1978. Insieme ad altri temi quali il bullismo, i diritti costituzionali, i lettori troveranno recensioni a film e a libri che hanno interessato i ragazzi; ma non mancheranno le voci dei giornalisti più piccoli con articoli e disegni che daranno colore e vivacità alla lettura di quanti si accosteranno a queste pagine. I lettori si caleranno nella dimensione del "coding" (laboratori con uso di piccoli robot); si avvicineranno alle atmosfere dell'autunno, ai piaceri dell'orto, al valore della biblioteca di classe e a tanti altri temi che ciascuno potrà scoprire in queste pagine.

Dunque, buona lettura a tutti!

La Redazione

Il rastrellamento del Ghetto di Roma

**16 ottobre 1943: la storia raccontata
nel libro di Giacomo Debenedetti**



Rachele Nannini Classe III F Secondaria Rosia

E' passato da poco il giorno ingorga le parole, le fa una bava dell'armistizio, firmato da sulla bocca." La donna è arrivata Badoglio con le truppe Alleate. I per annunciare di aver saputo tedeschi ritengono che gli ebrei che la mattina seguente le siano doppiamente traditori: in truppe tedesche sarebbero quanto ebrei e in quanto italiani. arrivate e avrebbero prelevato i Il maggiore delle SS Kappler capi famiglia ebrei e le loro chiede agli ebrei romani di famiglie, per un viaggio senza consegnare entro 36 ore 50 ritorno. Ma nessuno le dà chilogrammi di oro. Gli ebrei, ascolto; in fondo, gli ebrei sono con affanno, si impegnano a diffidenti per quanto riguarda le radunare l'oro. Ce la fanno e lo piccole cose, ma hanno fiducia portano in Via Tasso, dove c'è il nel genere umano quando si punto di raccolta. Ma questo non tratta di cose importanti. La notte basta: un mese dopo, venerdì del 16 ottobre 1943, già verso le 15 ottobre, arriva nel Ghetto quattro, il quartiere ebraico è ebreo "una donna vestita di stato invaso dalle truppe militari nero, scarmagliata, sciatta, SS tedesche. fradicia di pioggia. Non può esprimersi, l'agitazione le

Continua a p. seguente

Il rastrellamento del Ghetto di Roma.

16 ottobre 1943: la storia raccontata nel libro di Giacomo Debenedetti.

Continua da pag. 1

Contano ventisei zone in tutto e per svolgere al meglio il loro lavoro viene fatto affidamento sul censimento del 1938 realizzato dalla Direzione Generale della Demografia e Razza. Circa un centinaio di SS addette al rastrellamento del ghetto di Roma iniziano l'operazione alle 5:15 del mattino e nonostante i 50 chilogrammi di oro consegnati ai tedeschi un mese prima, bussano alle porte, le aprono, le sfondano mostrando un biglietto bilingue in cui si impone a quelle famiglie di lasciare le abitazioni in venti minuti. Devono preparare le valigie, prendere le proprie provviste e chiudere a chiave le case, come se poi avessero la possibilità di rivederle. *“Prendono tutti, ma proprio tutti, peggio di quanto si potesse immaginare”* (Da G. Debenedetti, 16 ottobre 1943): vecchi, bambini, malati, paralizzati, lattanti, uomini e donne vengono caricati su dei camion grigi, con violenza. Una donna sconvolta, piangendo grida: *“Povera carne innocente”*. Vengono trasportati alla stazione Tiburtina più di 1024 ebrei e oltre 200 bambini, stipati su 18 vagoni del treno piombato, da dove inizierà il loro viaggio verso Auschwitz. Quattro giorni dopo, arrivano a destinazione e avvolti dalla luce irrealistica dei campi di sterminio, fanno loro indossare degli abiti a righe. Le SS fanno rimuovere dai vagoni i corpi di chi non è riuscito a sostenere quel viaggio di quattro giorni e dopo non molto, un medico provvede subito a selezionare gli abili al lavoro dal resto degli ebrei. Si tratta di una delle pagine più buie della nostra storia postunitaria. Il rastrellamento del ghetto di Roma è stata la conseguenza delle leggi razziali del 1938, di cui ricorre quest'anno l'ottantesimo anniversario, seguite al Manifesto della Razza. Il regime fascista ha promulgato le leggi razziali sulla base di un documento dove si dichiara infondatamente che gli uomini non sono tutti uguali ma appartengono a razze diverse. Gli italiani ariani sono una razza superiore; gli ebrei, in quanto ritenuti inferiori devono essere dominati.

Ricordiamo due degli articoli presenti nel Manifesto della

Articolo 1: *“Le razze umane esistono.*

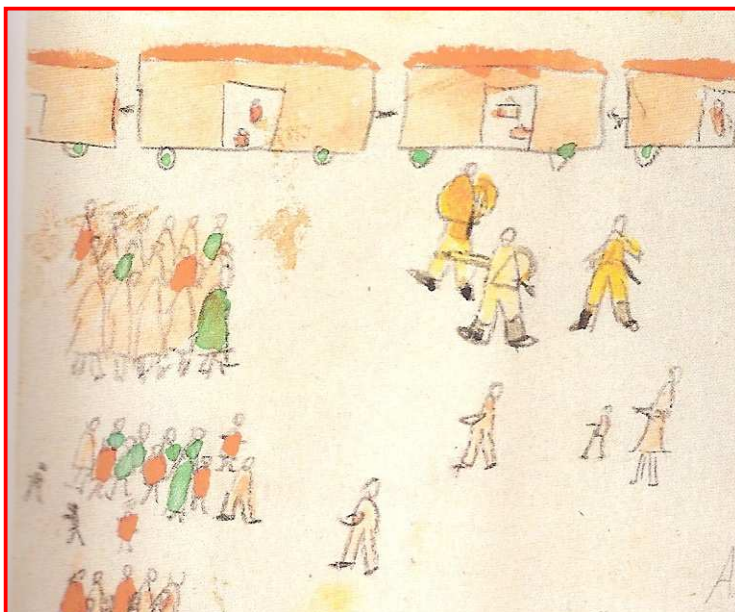


Immagine tratta da Th. Geve, *Qui non ci sono bambini. Un'infanzia ad Auschwitz*, Einaudi

L'esistenza delle razze umane non è già un'astrazione del nostro spirito, ma corrisponde ad una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti di milioni di uomini simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuavano ad ereditarsi”

Articolo 9: *“Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria, nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia, nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentavano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.”*

Olga Dessi, Maya Liaci, Almina Balje e Lina Balje,

Classe III F Secondaria Rosia

ROSA PARKS: un "no" che cambia la storia dei diritti civili.

La donna di colore che si rifiuta di cedere il proprio posto a sedere a un uomo bianco



Immagine ripresa da panorama.it

Rosa Parks era una donna di origini Afro-Americane. Il 1 Dicembre 1955, su un autobus a Montgomery, in Alabama, la donna si rifiuta di cedere il proprio posto a sedere ad un uomo bianco: Rosa viene arrestata per non aver rispettato le leggi segregazioniste che prevedono che, sui mezzi pubblici, nel caso si esauriscano i posti a sedere, le persone di colore siano obbligate ad alzarsi per lasciare il loro posto ai bianchi. Rosa viene liberata la sera stessa: qualcuno ha pagato la cauzione necessaria, affinché torni in libertà. In molti scendono in piazza, appoggiando la sua protesta per i diritti civili, tutti la conoscono ormai, tutti sanno cosa sia accaduto. Tra la moltitudine di persone, un pastore protestante, di nome Martin Luther King, la sera che Rosa viene arrestata, decide di impedire l'attività degli autobus e dei mezzi pubblici in tutta Montgomery. Molti tassisti si organizzano e si mettono a disposizione per trasportare le persone di colore a prezzi bassi, in modo che non debbano più salire sugli autobus; l'azienda dei trasporti rischia di fallire. Vengono creati e distribuiti molti volantini che servono ad informare la gente sull'accaduto. Questa protesta non violenta durerà per un anno, finché la segregazione razziale sugli autobus non verrà abolita, il 13 novembre 1956. Nel 1964, verrà posta fine alla segregazione in tutti gli Stati Uniti d'America. Rosa Parks è ancora oggi riconosciuta come la madre della protesta per l'ottenimento dei diritti civili e l'autobus nel quale si è rifiutata di cedere il posto, il numero 2857, è conservato all'Henry Ford Museum, nel Michigan.

Rosa Parks è morta nel 2005, a Detroit, all'età di 92 anni.

Ernesto Giunta Classe III A Secondaria Rosia

1938-2018: OTTANT' ANNI DALLA PROMULGAZIONE DELLE LEGGI RAZZIALI

Il fascismo e gli ebrei-italiani: dalle leggi razziali alla deportazione.

In questo 2018 ricorre l'ottantesimo anniversario dalla promulgazione delle leggi razziali, seguite alla pubblicazione del "Manifesto della Razza" nel luglio dello stesso anno. Le leggi razziali erano una serie di provvedimenti che tesero a evidenziare la differenza tra ebrei-italiani e italiani "ariani". Il 1938 fu un anno in cui l'odio verso gli ebrei, in Italia, si fece sempre più feroce. Perché proprio il 1938? Il popolo italiano non era mai stato particolarmente razzista, ma con la conquista dell'Etiopia nel 1936 e la convinzione di voler costituire un "Impero", il razzismo italiano aveva fatto passi da gigante. Di fronte al Manifesto della Razza e poi alla promulgazione delle leggi razziali, grazie anche alla firma dell'allora Re d'Italia Vittorio Emanuele III, una gran parte dell'opinione pubblica e anche della Chiesa, seppure non sia giusto fare di tutta un fascio, rimasero fin troppo indifferenti. E questa è forse una delle colpe più gravi di un'Italia che, troppo a lungo, è stata giustificata, come se l'unica responsabilità, fosse stata quella di aver seguito l'esempio nazista delle Leggi di Norimberga (1935). A cosa portarono le leggi razziali? Le leggi razziali portarono al licenziamento degli ebrei dai loro posti di lavoro, i bambini furono mandati via dalle scuole, gli insegnanti ebrei non potevano più svolgere il loro lavoro, gli ebrei non potevano partecipare ai concorsi pubblici, non potevano più fare ricerca all'interno delle Università, né si potevano sposare con italiani "ariani". A conclusione di tutto questo, nell'Ottobre del 1943 iniziarono le deportazioni degli ebrei, vennero presi dalle loro case e portati nei campi di sterminio, dove i loro nomi venivano sostituiti da dei codici numerici che venivano loro tatuati sulla pelle, venivano rasati, vestiti tutti allo stesso modo e così la loro identità umana non esisteva più. Era l'inizio della fine. Gran parte furono sterminati e non rividero più le loro case, né i loro cari. Pochi riuscirono a salvarsi e a testimoniare questa orribile pagina della storia dell'umanità.

L. Dei, E. Bocci, L. Bari Classe III C Secondaria Rosia

IL RAZZISMO: UN FENOMENO VECCHIO QUANTO LA STORIA DELL'UOMO.

Un modo semplice per tentare di spiegare un fenomeno complesso e tra i più equamente distribuiti sulla Terra.

In un testo letto parzialmente in classe, dell'autore marocchino T.B. Jellun, il razzismo spiegato a mia figlia, il padre prova a spiegare alla figlia, di soli 10 anni, cosa sia il razzismo. "Il razzismo è un comportamento molto diffuso che consiste nel manifestare diffidenza e poi disprezzo per le persone che hanno caratteristiche fisiche, culturali diverse dalle nostre (...)" ma "la natura spontanea dei bambini non è razzista. Un bambino non nasce razzista e se i suoi genitori o familiari non gli hanno messo in testa delle idee razziste non c'è ragione perché lo diventi (...)". Questo ci spiega che il razzismo nasce da una cattiva educazione: "diventeresti razzista se i tuoi genitori ti facessero credere, per esempio, che quelli che hanno la pelle bianca sono superiori a quelli che ce l'hanno nera"; pensare di essere superiori vuol dire, per esempio, credere di essere più intelligenti, più belli, migliori rispetto ad un nostro simile. Il razzista è colui che per pre-giudizi, paura e ignoranza si ritiene superiore rispetto a qualcuno di una supposta altra razza. Supposta perché in realtà, come ci hanno spiegato in classe, le razze non esistono; esiste un' unica razza: quella umana, a cui tutti noi apparteniamo, con la nostra unicità. Essere razzisti significa avere paura, tanta paura di chi è diverso, straniero, estraneo da noi. Purtroppo, un atteggiamento tipico razzista è costantemente presente nella storia dell'umanità, come testimoniano la pratica antica della schiavitù, le persecuzioni contro i cristiani, contro gli ebrei o gli eretici, oppure il considerare "barbari" gli stranieri che parlano una lingua diversa o che hanno una cultura altra rispetto ad esempio a quella greca e romana. In epocamedievale, non devono passare inosservate le Crociate fatte in nome di Dio dai cristiani, contro gli "infedeli" arabi. Le Crociate assicurano la salvezza eterna ai guerrieri cristiani, che combattono in nome della religione, contro gli infedeli, una "guerra santa". Ma quale guerra, quali uccisioni possono essere definite sante? Nè allora, nè adesso si possono trovare giustificazioni a un uomo che uccide un suo simile. Alla base delle Crociate vi sono motivi economico-politici e un sentirsi superiore dell' Europa cristiana rispetto ai saraceni. Ecco spiegata una matrice di quel razzismo che conosciamo ancora oggi e che dobbiamo combattere con l' unica vera arma a nostra disposizione: la cultura del rispetto. Un altro fondamentale passaggio lo si ha in seguito alle scoperte geografiche e con la successiva nascita del colonialismo. In questo periodo si va via via affermando la convinzione che l'uomo bianco sia

superiore, più evoluto, più civile dei popoli indigeni incontrati nelle Americhe e brutalmente sottomessi. Prende avvio anche il commercio triangolare in cui vengono coinvolti gli africani: dopo lo sterminio degli indigeni d' America chi può lavorare a basso costo o a costo zero nelle piantagioni di cotone o nelle cave del Sud e Centro America se non gli schiavi africani? L' afferinarsi di questa mentalità conduce alla opposizione inferiore/ superiore e a stabilire un principio di gerarchia secondo il quale la "razza" bianca è superiore. Le premesse sono "buone" e nel 1800 si consuma il passaggio dalla teoria razziale al razzismo. Con la pubblicazione del libro di Charles Darwin *L' origine della specie* (1859), nasce una nuova forma di razzismo, il cosiddetto razzismo scientifico basato sull'idea che il pregiudizio razziale svolga addirittura una funzione evolutiva.

Nel 1900, infine, come tutti sappiamo e come è giusto ricordare, il razzismo raggiunge il proprio apice con l'affermazione dei regimi nazista e fascista, l'esperienza atroce, degradante e disumana dei campi di sterminio e l'uccisione di sei milioni di ebrei. Non dimentichiamo di ricordare come la discriminazione razziale non abbia mai cessato di esistere e causare vittime, passando per l' apartheid in Sudafrica, o attraverso la legislazione razziale negli Stati Uniti d' America, che discrimina gli afroamericani rispetto ai bianchi.

Figure importanti come Nelson Mandela in Sudafrica o Martin Luther King negli USA hanno tentato di combattere la discriminazione razziale con le armi della non violenza. Sarà nostro compito non dimenticare la lezione di queste grandi personalità e far conoscere il loro messaggio di pace e uguaglianza.

Alessio Macolino Classe III A Secondaria Rosia



Malala di nuovo in Pakistan sei anni dopo l'attentato

"Emozione grandissima, speravo tanto di tornare"

Chi è la giovane blogger che ha sfidato i talebani



Da anni Malala sognava di tornare nel suo Paese. Finalmente nel marzo 2018, con un viaggio segretissimo, la giovane 'blogger' è tornata per alcuni giorni in Pakistan. "Sono felicissima" ha detto con le lacrime agli occhi. "Ho sempre sognato di potermi muovere liberamente nel mio Paese".

Oggi Malala ha vent'anni. A soli 11 anni, cominciò a scrivere un blog in lingua "urdu" per la BBC, descrivendo la vita sotto il regime dei talebani: i divieti di andare a scuola, di vestirsi con colori vivaci, il coprifuoco, le violenze, la paura.

Nel 2012 fu gravemente ferita in un attentato all'uscita della scuola. I talebani non le perdonavano il suo impegno in favore dell'istruzione delle bambine e delle ragazze. In coma fu trasportata nel Regno Unito, dove guarì e dove oggi vive e

1 C scuola media Rosia; (foto: www.malala.org)

Perché i talebani hanno tentato di ucciderla?

Con il suo blog Malala sfidò i talebani, raccontando senza paura le loro ingiustizie. Descriveva il clima di paura che si viveva nella sua regione, le leggi contro le ragazze e contro la scuola, le differenze tra uomini e donne, i divieti per i bambini di vestirsi come volevano.

Perciò i talebani ebbero paura di lei, della sua voce libera. Decisero di ucciderla perché temevano che il popolo del Pakistan si sarebbe ribellato contro di loro.

Inoltre avevano paura che in tutto il mondo, grazie al blog di Malala, tutti sapessero la verità sui talebani.

Cosa ci ha colpito di più della storia di Malala



I diritti sulle pareti della scuola.



- Anche se le hanno sparato, Malala non si è arresa e ha continuato a parlare delle proprie opinioni.

- Se anche avesse di fronte a sé l'uomo che le ha sparato, non vorrebbe vendicarsi, perché Malala è contraria alla violenza.

- Secondo Malala un bambino non ha bisogno di un fucile, ma di una penna, di un quaderno e di una maestra.

- Ha affrontato le proprie sofferenze col sorriso e con la forza di continuare a lottare per una buona causa.

- La bontà e i sentimenti sono più forti delle armi.

- Di Malala ci hanno colpito la forza, il coraggio e l'intelligenza.

1 B scuola media Rosia

1 F scuola media Rosia

NELSON MANDELA: IL SIMBOLO DELLA LOTTA NON VIOLENTA CONTRO L' APARTHEID IN SUDAFRICA.

Il racconto di un uomo e del suo impegno civile che hanno cambiato profondamente la storia del Sudafrica ed hanno ispirato il mondo intero.

Il 18 luglio del 1918, quando stava per concludersi la Prima guerra mondiale, in un piccolo villaggio della regione sudafricana del Transkei nacque un bambino figlio del capo della tribù "Thembu, destinato a cambiare la storia del Sudafrica e ad ispirare il mondo intero: Rolihlahla (questo il nome di battesimo) Nelson Mandela. Dopo



aver seguito gli studi regolari nelle scuole sudafricane, si laureò in giurisprudenza e, a soli 26 anni, entrò a tutti gli effetti in politica, diventando un importante partecipante di un'organizzazione contro l' "apartheid", la politica di segregazione razziale istituita dai coloni bianchi di origine olandese, che relegarono la maggioranza non bianca della popolazione (africani, asiatici, meticci) ai margini della vita del Paese. Il termine "apartheid" significa letteralmente "separazione"; questo tipo di politica fondata sul razzismo e la segregazione nacque con il colonialismo, fin dal 1650. Gli olandesi furono i primi a stabilirsi in Sudafrica dove si dedicavano principalmente all'agricoltura e all'allevamento, ricevendo il nome di *boeri*, cioè "contadini". Dopo secoli di colonizzazione da parte di diverse potenze europee, nel '900 il Sudafrica era un Paese indipendente, dove vivevano gruppi etnici diversi: bianchi, neri e misti. Il potere era però in mano ai bianchi, che erano la minoranza. La brutale ideologia razzista che dette inizio all' apartheid alla fine del 1800, fu dettata prevalentemente da motivazioni di tipo economico, poiché in quel periodo si scoprirono in Sudafrica giacimenti di diamanti e colline che contenevano oro: per estrarre i minerali a costi bassi e competitivi era indispensabile una gran quantità di manodopera a costi bassissimi. Nel 1911 venne varata la prima legge segregazionista, che proibì alle maestranze di colore di svolgere lavori specializzati. Due anni più tardi, nel 1913, il 93% del Paese venne riservato alla minoranza bianca, mentre i neri venivano destinati alle "riserve indigene": aree ai margini e prive di risorse, che li costrinsero, per sopravvivere, ad accettare le condizioni infime offerte dai bianchi. A portare avanti le idee segregazioniste fu l' *Afrikaner National Party*, un partito di destra che rappresentava i bianchi, discendenti dei coloni olandesi e che, nel 1948, vincendo le elezioni, promulgò una serie di leggi che negavano ogni diritto politico, sociale ed economico ai neri, fino al 1993, quando venne eletto Nelson Mandela. Cosa hanno significato per il Sudafrica le leggi segregazioniste? I neri non potevano utilizzare gli stessi mezzi pubblici dei bianchi, frequentare le stesse scuole, percepivano stipendi molto più bassi, non avevano diritto di voto, dovevano mostrare passaporti interni per muoversi nelle zone dei bianchi e furono riutilizzati i metodi usati dai nazisti per censire gli ebrei tedeschi, secondo i quali ogni cittadino doveva dichiarare la propria appartenenza razziale. Pensate che per essere riconosciuti come bianchi si doveva dimostrare di avere entrambi i genitori che lo fossero; se vi fossero stati dubbi si procedeva con interrogatori e indagini e infine si ricorreva ad un test ridicolo, che prevedeva di mettersi una matita fra i capelli: se i ricci l' avessero trattenuta la persona non sarebbe stata considerata di razza bianca. Vennero istituiti inoltre i "bantustan", territori in cui venivano costretti a vivere i gruppi etnici neri. Le terre dei bantustan erano aride e povere e i neri dovevano quindi andare a lavorare nei territori sudafricani controllati dai bianchi: qui però erano considerati stranieri e non godevano di alcun diritto civile. Cinque milioni di bianchi privarono di ogni diritto fondamentale venticinque milioni di neri. E' importante

capire che, purtroppo, non era un fatto nuovo quello della discriminazione razziale, ma nuovo era il fatto che in un Paese fosse stata giuridicamente eletta la politica razziale a perno centrale. La figura *anti-apartheid* di Mandela emerse fin subito dopo la fine degli studi in giurisprudenza, quando aprì un ufficio legale che offriva assistenza gratuita ai neri perseguitati dalla politica segregazionista; emerse nel 1952 e poi tre anni più tardi, con l' adozione della *Carta della Libertà*, che non prevedeva alcun tipo di rovesciamento violento del governo, ma puntava su un sistema di giustizia nuovo, che avrebbe portato all'abolizione dell' apartheid. Nel 1956 Mandela fu arrestato, con l' accusa di congiura e tradimento, la sua organizzazione fu costretta alla clandestinità e la violenza raggiunse il livello massimo nel 1960, quando il regime uccise volontariamente 69 persone disarmate, molte colpendole alla schiena, nel cosiddetto *massacro di Sharpeville*. Mandela stesso non avrebbe potuto raccontare questo avvenimento se non fosse riuscito a fuggire. La politica giocava un ruolo sempre più importante nella vita di Mandela, che intraprese campagne non violente di disobbedienza, marce di protesta e manifestazioni. Con l' impegno civile iniziarono le persecuzioni: venne arrestato più volte, messo al confino e infine, nel 1964, fu condannato all'ergastolo. Prima che il tribunale pronunciasse il suo verdetto, egli disse: "Più potente della paura per l'inumana vita della prigione è la rabbia per le terribili condizioni nelle quali il mio popolo è soggetto fuori dalle prigioni, in questo paese...non ho dubbio che i posteri si pronunceranno per la mia innocenza e che i criminali che dovrebbero essere portati di fronte a questa corte sono i membri del governo". Passarono 27 anni e, malgrado non potesse vedere nessuno e fosse lontano dagli occhi di tutti, era un eroe per la sua gente! Quando uscì dal carcere era il 1990 ed era in grado di cambiare per sempre la storia della sua gente, rinunciando all' uso della violenza. Con autorevolezza tenne a freno la voglia di vendetta del suo popolo, evitando al Sudafrica la guerra civile. Un anno dopo la sua liberazione venne eletto presidente del suo partito e nel 1993 fu insignito del premio Nobel per la pace. Il 27 aprile 1994, si tennero, per la prima volta, le elezioni multipartitiche a suffragio universale: Nelson Mandela fu il primo presidente nero nella storia del Sudafrica. Cinque anni più tardi si ritirò dalla vita pubblica, mantenendo e coltivando fino alla fine dei suoi giorni l'impegno umanitario al quale aveva dedicato tutta la sua esistenza. Morirà a Johannesburg, il 5 dicembre 2013, all' età di 95 anni. In suo ricordo, il 27 aprile di ogni anno, in Sudafrica, viene festeggiata la "Festa della libertà" per l'inizio di una nuova era. La storia di Mandela e della sua lotta non violenta contro l'apartheid, ci testimonia la pericolosità del pensiero razzista, che conduce l'uomo che si considera superiore ad un proprio simile, a sottomettere, discriminare e violare diritti che devono appartenere ad ogni essere umano.

Francesca Baroni Classe III F Secondaria Rosia



Franco Basaglia: “tu interni, io libero...” E' bello essere liberi



La follia

è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragion d'essere.” — Franco Basaglia, da Che cos'è la Psichiatria, 1967. Ristampa: Piccola biblioteca Einaudi, Torino, Einaudi, 1973.

Franco Basaglia, celebre psichiatra e neurologo, nasce a Venezia l'11 marzo del 1924. E' considerato il fondatore della moderna concezione della salute mentale. Di sicuro, la disciplina psichiatrica, in Italia, subì con lui una rivoluzione tale da essere ancora influenzata dai suoi studi. A lui si deve la Legge 180, anche detta "Legge Basaglia", che trasformò il vecchio ordinamento degli ospedali psichiatrici in Italia, promuovendo notevoli passi avanti nel trattamento del malato di mente, nella cura dei suoi disagi, e nel rispetto per la sua persona. Franco Basaglia si laurea nel 1949 all'età di 25 anni, presso l'Università di Padova, dopo aver frequentato il liceo classico della sua città. Nel 1953 si specializza in "Malattie nervose e mentali" presso la facoltà della clinica neuropsichiatrica di Padova. Nello stesso anno sposa Franca Ongaro, madre dei suoi due figli, con cui avrà un legame non solo sentimentale ma anche intellettuale. Infatti sua moglie è coautrice con lui di vari libri sulla psichiatria moderna. Nel 1958 diventa docente in psichiatria. Tra i colleghi però non fu sempre apprezzato, poiché le sue tesi innovative, "sempre dalla parte del paziente", furono giudicate rivoluzionarie e perfino assurde da molti accademici. Sia politicamente che scientificamente troppo progressista per l'ambito nel quale si muove e

soprattutto per il periodo, decide, nel 1961, di lasciare l'insegnamento e di trasferirsi con la famiglia a Gorizia, dove ha ottenuto la direzione dell'ospedale psichiatrico. Drammatico è l'impatto con la durezza della realtà manicomiale: Basaglia comprende subito che bisogna reagire a questo orrore, impegnandosi in un radicale lavoro di trasformazione istituzionale. A Gorizia si incominciano ad applicare nuove regole di organizzazione e di comunicazione all'interno dell'ospedale, si rifiutano categoricamente le contenzioni fisiche e le terapie di shock, s'incomincia, soprattutto, a prestare attenzione alle condizioni di vita degli internati e ai loro bisogni. Si organizzano le assemblee di reparto e le assemblee plenarie, la vita comunitaria dell'ospedale si arricchisce di feste, gite, laboratori artistici. Si aprono spazi di aggregazione sociale, cade la separazione coatta fra uomini e donne degenti. Si aprono le porte dei padiglioni e i cancelli dell'ospedale. Nel 1967 e nel 1968 cura diversi volumi dedicati alla psichiatria e alla vita negata all'interno dei manicomi: Basaglia ritiene che nei manicomi ci sia un'umanità pensante che necessita di cure e attenzioni, che non deve essere trattata da malata solamente. Il primo dato da prendere in considerazione è che quelle persone prima che malate sono persone. La svolta è nell'estate del 1971: Basaglia vince il concorso per la direzione dell'ospedale psichiatrico di Trieste. Accetta subito: gli viene garantita la possibilità di fare tutte le scelte che ritiene più opportune. Appena arrivato, Basaglia chiede di poter costruire la sua équipe e presenta un programma di ristrutturazione dell'assistenza psichiatrica. Vuole spezzare l'isolamento del manicomio rispetto alla città per lavorare con un'immediata proiezione sul territorio circostante. L'esperienza di superamento del manicomio subisce continuamente attacchi e sempre più violenti. Nonostante tutte le difficoltà che incontra, Basaglia annuncerà la chiusura, entro la fine del 1977, dell'ospedale psichiatrico. Il 13 maggio 1978, in Parlamento, viene approvata quasi all'unanimità, la legge 180, che sancisce l'abolizione dei manicomi in Italia. Quella legge ancora oggi viene ricordata con il nome di "Legge Basaglia". Franco Basaglia muore nella sua amata città, Venezia, il 29 agosto del 1980, all'età di 56 anni a causa di un tumore.

Gennaro Raccioppoli Classe II F Secondaria Rosia



A SIENA L' OSPEDALE PSICHIATRICO SAN NICCOLO'.

A vent' anni dalla sua chiusura e a quaranta dalla Legge Basaglia, cerchiamo di capire come si viveva fra le mura del manicomio senese attraverso la storia di Modesta Angioli.

La parola "manicomio" deriva dal greco *mania* (follia) e *Kòmeo* (curare). Purtroppo non sempre, però, chi finiva in un manicomio aveva bisogno di cure: spesso i manicomi venivano usati per radunare e rinchiudere quelli che venivano considerati dalla società "diversi", magari solo perchè dimostravano stranezze, paure o debolezze e forse anche per la paura dei "matti" e quindi per sentirsi più tranquilli. La maggior parte delle volte, le persone che non erano veramente matte, lì ammattivano davvero e alcune morivano perchè venivano isolate, ghettizzate e dimenticate. Venivano abbandonate da tutti, familiari compresi, lasciate lì allo stato brado, facendo finta che non esistessero. Questo lo si faceva, pensando che stando lontani da queste persone, considerate "strane", ci si sarebbe protetti dalla stranezza, mentre invece tutti la stranezza ce l'hanno dentro. Solo che i "matti" la stranezza che avevano dentro la mostravano. I manicomi erano quindi posti dove entravi e, una volta dentro, era raro che tu uscissi. Alla maggior parte delle persone che lavoravano lì non importava della dignità dei "malati", di cosa pensassero e provassero veramente e decidevano per loro; la cosa peggiore era però l'isolamento dalla società. Anche a Siena c'era un manicomio, il San Niccolò. E' stato fondato 200 anni fa (infatti in questo anno ricorre il duecentenario dalla fondazione) ed è stato l'ultimo ospedale psichiatrico d'Italia a chiudere, circa 20 anni fa, per effetto della legge di Franco Basaglia, entrata in vigore circa 20 anni prima. Leggendo le storie del San Niccolò, si prova tristezza e pena e anche senso di colpa, ma soprattutto viene da chiedersi: perché, come hanno potuto certe persone, i cosiddetti sani, arrivare a fare tanto male agli ammalati? Gli ammalati, erano quelli che invece avrebbero dovuto essere protetti, aiutati, considerati semplicemente persone. Quindi viene da chiedersi: ma chi è il vero matto? L'internato o la società che li rifiutava? Una delle storie che mi ha colpito di più è la storia di *Modesta Angioli*. Modesta era una donna di 50 anni che lavorava come domestica nelle case dei benestanti. Venne ricoverata al San Niccolò nel Febbraio del 1880. Al primo incontro il medico disse che i primi sintomi della sua depressione risalivano a tre anni prima ed erano dovuti a un dispiacere domestico non ben identificato. Nell'ultimo incontro però il suo comportamento era peggiorato ed era diventato preoccupante: era sempre taciturna, faceva cose strane come spargere la brace per tutta casa, oppure andava nei negozi e usciva senza pagare e

per finire piangeva molto spesso senza motivo. L'esame psichico metteva in evidenza anche che era di facile emozionabilità ed era per questo che piangeva senza motivo. Al manicomio si attaccava a tutti i dipendenti chiedendo loro di farla uscire, anche se, quando la riportavano nel suo spazio, non opponeva resistenza; poi era poco volenterosa nel lavoro, tanto che la spedirono per un breve tempo a Conolly, un padiglione specifico del San Niccolò, dove le prescissero anche una dose di morfina. Un po' di tempo dopo, Modesta si affezionò alle suore, era diventata più trattabile rispetto al passato, era più servizievole e poi si rivolgeva spesso al medico. Domandava sempre con insistenza le chiavi del manicomio, non per fuggire, ma solo perché, dato che svolgeva lo stesso lavoro dei dipendenti, riteneva un suo diritto averle, come ce le avevano loro. L'affetto si spostò poi sul direttore, credeva di essere corrisposta, lo chiamava "il mio direttorino" e se ne vantava anche con le altre. Nel 1889 venne trasferita nell'ospizio di Arezzo e di lei non se ne seppe più nulla. Le storie di chi ha vissuto il manicomio sono molte e ci riportano vicini ad una realtà complessa e cattiva che con relativa semplicità decideva di rinchiudere una persona in manicomio, spesso anche su richiesta dei familiari stessi che, con altrettanta semplicità, poi si dimenticavano di loro lasciandoli lì, nascosti e soli. (Storia tratta da A. Friscelli, *Il villaggio delle anime perse* 2018)

Elisa Secchi Classe II F Secondaria Rosia



Disegno di Ranija Balje Classe II F Secondaria Rosia

ALDA MERINI:

UNA DONNA E UNA POETESSA COL DOLORE DEL MANICOMIO DENTRO.

La pazza della porta accanto

*“...Ho la sensazione di durare troppo
di non riuscire a spegnermi:
come tutti i vecchi
le mie radici stentano a mollare la terra.
Ma del resto dico spesso a tutti che
quella croce senza giustizia che è
stato il mio manicomio
non ha fatto che rivelarmi
la grande potenza della vita...”*

Alda Merini

Quando venne ricoverata per la prima volta era poco più di una bambina, anche se aveva già due figlie ed era una madre e una moglie felice. Una cosa però: a volte dava segni di stanchezza e le si intorpidiva la mente. Provò a parlare con suo marito ma lui non la capì e così il suo esaurimento si aggravò e quando morì sua madre credette di impazzire. Fu internata a sua insaputa in un ospedale psichiatrico; lei non sapeva nemmeno dell'esistenza di ospedali psichiatrici, ma quando ci si ritrovò nel mezzo si rese conto di essere entrata in un labirinto dal quale avrebbe fatto fatica ad uscire. Soffriva di un disturbo bipolare e fu rinchiusa nella clinica Villa Turro di Milano. “Quando entrai, dai miei visceri uscì un urlo lancinante, si mise a urlare e a calciare con tutta la forza che aveva in corpo”; il risultato fu che venne legata e le vennero fatte delle iniezioni di calmanti. Per questo e per lo shock che aveva subito, rimase in coma per tre giorni. Il manicomio era sempre saturo di fortissimi odori; dappertutto era il finimondo: gente che si strappava i capelli, gente che si strappava i vestiti o che cantava canzoni sconce. In quel manicomio esistevano gli orrori dell'elettroshock che serviva solo ad abbrutire lo spirito e le menti. La stanzetta dell'elettroshock era angusta e terribile e più terribile era l'anticamera, dove li preparavano per il triste evento. L'attesa era angosciata, molte piangevano e qualcuna orinava per terra. “Una volta arrivai a prendere la caposala per la gola, a nome di tutte le mie compagne. Il risultato fu che fui sottoposta all'elettroshock per prima, e senza anestesia preliminare, di modo che sentii ogni cosa. E ancora ne conservo l'atroce ricordo”. Definiva la sua sofferenza psichica come “ombra della mente” con cui nel tempo ha saputo convivere.



letteralmente.net

In alcune interviste ha detto :

“Il dolore della malattia mentale è qualcosa che ti urla dentro e non riesce a uscire . Il dolore che ti avvolge in manicomio a volte è solo un pretesto per una condanna più grande, una calunnia del destino, o forse un castigo di Dio. Sono convinta che dal dolore possa nascere una grande passione per l'Aldilà. Si vorrebbe morire, ma allo stesso tempo vivere”.

Alda Merini è stata una grande poetessa italiana del '900 ed ha cercato di combattere e denunciare ciò che accadeva all'interno dei manicomi: discriminazioni, vessazioni, violenze e frustrazioni che si subivano dentro a quell'abisso. Nel sito ufficiale della poetessa le 4 figlie raccontano la sua biografia, la sua sofferenza, il dolore per la separazione forzata dalla madre, che veniva periodicamente rinchiusa in manicomio. L'internamento manicomiale di Alda Merini la fece periodicamente smettere di scrivere. Nel 1979, fece definitivo ritorno a casa e ricominciò a scrivere, raccontando la sua esperienza, gli orrori e le torture dell'internamento nell'ospedale psichiatrico.

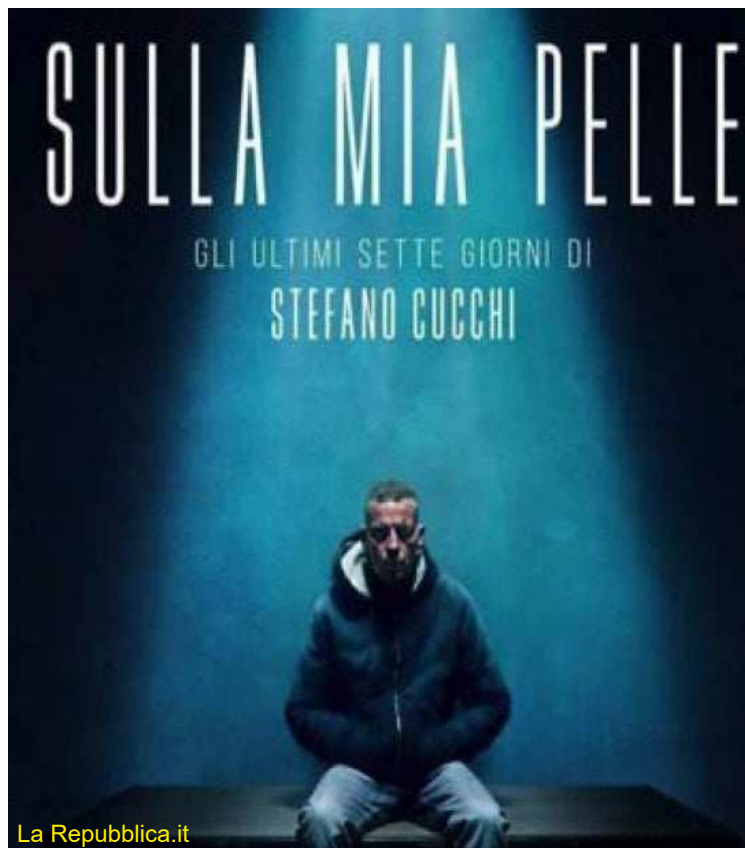
“Per me è stato un miracolo di Dio essere uscita viva da lì. Ho visto morire tanti ragazzi. Mi ha salvata mio marito che veniva a trovarmi, perché chi non aveva nessuno scompariva all'improvviso nel nulla”.

(Informazioni tratte dal sito www.aldamerini.it)

Chiara Pascuzzo Classe II F Secondaria Rosia

SULLA MIA PELLE:

L'ultima settimana di vita di Stefano Cucchi, raccontata nel film di Alessio Cremonini.



Sulla mia pelle, il film diretto da Alessio Cremonini, è il racconto dell' odissea degli ultimi sette giorni di vita di Stefano Cucchi, interpretato da Alessandro Borghi e della settimana che ha cambiato per sempre la vita della sua famiglia, in particolar modo quella di sua sorella Ilaria, interpretata da Jasmine Trinca. Il giovane geometra romano viene fermato la sera del 15 ottobre 2009 dai carabinieri dopo essere stato visto cedere a un uomo qualcosa di non ben identificato. Viene perquisito e trovato in possesso di varie confezioni di hashish, cocaina e una pasticca per l'epilessia, di cui soffre. Viene portato in caserma e il giorno dopo, processato per direttissima: al momento dell'arresto risulta molto magro ma senza traumi fisici; nei giorni seguenti mostrerà già difficoltà nel camminare e nel parlare ed evidenti ematomi agli occhi e sul volto. La giudice stabilisce che deve rimanere in custodia cautelare nel carcere di Regina Coeli ma, dopo l'udienza, le condizioni del ragazzo peggiorano ulteriormente: viene quindi visitato in ospedale, dove sono messe a referto lesioni, fratture ed ematomi diffusi su tutto il corpo. In carcere le sue condizioni peggiorano ulteriormente fino alla morte, avvenuta nelle prime ore del 22 ottobre 2009. Le uniche informazioni che arrivano ai familiari che, dopo la prima udienza, avevano cercato a più riprese e senza successo di vederlo o perlomeno conoscere le sue condizioni fisiche, sono quelle relative al decesso, unitamente a una richiesta di autopsia per capirne le cause. La ragione della sua morte, nel film di Cremonini, viene ricondotta al comportamento scorretto di alcuni carabinieri, che cercano di depistare ogni prova che possa condurre a loro. Come dichiarato dallo stesso regista Alessio Cremonini, "*Sulla mia pelle*" nasce dal desiderio di strappare Stefano alle foto che tutti noi conosciamo, quelle

che lo ritraggono morto e ridargli vita. Tutti sappiamo anche che Stefano è morto in una maniera assurda e ingiusta. Pochi, in realtà, sanno esattamente chi sia stato Stefano Cucchi e cosa gli sia accaduto dalla notte in cui è stato arrestato -con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti- alla mattina in cui è stato trovato morto, in ospedale, sei giorni dopo. *Sulla mia pelle* si prende la briga di colmare questo vuoto e di certo non è un compito facile, perché la ferita del caso Cucchi è ancora aperta e perché nonostante siano passati quasi nove anni dal 22 ottobre 2009, una verità giudiziaria sulla sua morte non è ancora stata stabilita. Allora, quello che hanno fatto il regista Alessio Cremonini e la sua co-sceneggiatrice Lisa Nur Sultan è aggrapparsi ai fatti, ai dati, alle carte processuali e cercare di ricostruire la verità, in un film. Il film sulla storia dell'ultima settimana di vita di Stefano Cucchi è da vedere, così come è da ascoltare l'assordante silenzio del dolore di quell'uomo così fragile che è stato Stefano. La sua debolezza lo ha portato a conoscere la droga, contro cui ha combattuto, attraverso un percorso di disintossicazione, anche con l'aiuto della famiglia e il sostegno di una volontà che non è riuscita ad avere la meglio sulla tentazione. Il regista di questo film ha cercato di raccontare l'uomo-Cucchi, facendoci vivere il suo patimento, senza crearne un martire o un eroe, ma dando voce a uno degli "ultimi" della nostra società, quelli a cui non è concessa nemmeno un po' di dignità, quelli che muoiono, chissà come e chissà perché, quelli che... nessuno ha visto, nessuno ha sentito o nessuno ha voluto vedere e sentire. Senza santificare Stefano, Cremonini è entrato in meandri difficili e scomodi, mostrandoci una realtà complessa. Alla luce di tutto ciò, non si deve però condannare, a causa della condotta di alcuni, un'intera categoria di persone. *Sulla mia pelle* non giudica e non condanna, ma racconta un caso giudiziario della nostra storia recente e soprattutto racconta l'atroce sofferenza di un uomo che ha sbagliato e pagato con ciò che di più prezioso ciascuno di noi ha: la vita. Una vita che nessuno ha il diritto di toglierci. Le parole non bastano a descrivere tutto questo dolore.

**Maya Giustiniani, Silvia Curti e Giorgia Gazzara Classe III
A Secondaria di Rosia**

Adnkronos.com



29 Ottobre una giornata difficile da dimenticare a causa del maltempo

Piccoli Reporter della classe 4B dalla Scuola Primaria 'B. Peruzzi' di Sovicille

Il giorno Lunedì 29 Ottobre eravamo nella stanza dov'è la Lim, con la maestra Marinella e i nostri compagni.

Dopo un po' è arrivata una tempesta, si era spenta la luce e non funzionava più niente: ci siamo impauriti moltissimo e siamo tornati in classe.

Dopo pochi minuti è arrivata la maestra Maria Laura dicendoci:

-Mi è caduto un albero sopra la macchina!-

Noi abbiamo subito guardato fuori dalla finestra, ma non abbiamo visto nulla.

Ad un certo punto il vento si è calmato e la tempesta è passata.

E' stata proprio una brutta avventura!

Gabriele, Sam, Virginia



Il giorno 29 Ottobre , alle 15,30 circa , si è scatenata una tempesta. Eravamo nella stanza della Lim a fare scienze con la maestra Marinella. Ad un certo punto la maestra ha spento lo schermo e, subito dopo, è saltata la luce. Siamo scesi in classe e, dopo pochi minuti, la maestra Maria Laura è venuta da noi dicendo:

- Un pino marittimo è caduto sulla mia auto! -

Noi, sconvolti, ci siamo affacciati alla finestra, ma non abbiamo visto niente. Dopo le 16.00 sono arrivati i genitori preoccupatissimi per la nostra salute. Alle 16.20 sono giunti anche i pulmini che dovevano passare dalla strada stretta , vicino al piazzale, bloccato dal grosso albero. Quando siamo usciti abbiamo visto la scena. E' stata davvero una brutta giornata!

Clelia, Gaia, Niccolò

29 Ottobre una giornata difficile da dimenticare

Il giorno Lunedì 29 Ottobre 2018 eravamo a scuola su, alla Lim, con la maestra Marinella e i nostri compagni.

Dopo un po' ha iniziato a piovere: pioveva così tanto che si sono spente le luci, perché era saltata la corrente.

La maestra ci aveva detto di andare giù in classe, perché aveva sentito un botto.

Subito dopo è venuta la maestra Maria Laura a dirci che la sua macchina era intrappolata sotto a un albero che era caduto.

Alcuni maschi si sono messi a ridere, pensando che la cosa fosse divertente e la nostra insegnante li ha brontolati; noi, invece, ci siamo sentiti veramente dispiaciuti per la maestra.

Dopo, quando ha smesso di piovere, siamo andati via.

E' stata davvero una brutta esperienza!

Duccio, Letizia, Sembera



Il giorno Lunedì 29 Ottobre eravamo a scuola insieme ai nostri compagni e alla maestra Marinella. Verso le 15:30 si è scatenata una bufera che ha travolto molti alberi : uno è addirittura caduto sulla macchina della maestra Maria Laura!

Noi eravamo molto preoccupati, perché fuori c'era una situazione tragica e anche perché pensavamo che ne cadesse uno anche sulla scuola.

Dopo un po' la maestra ci ha detto di sederci lontani dalle finestre, perché poteva essere pericoloso. Dopo circa 10 minuti la situazione si è calmata, la maestra ha consegnato alcuni bambini e gli altri sono stati accompagnati a casa dallo scuolabus.

E' stata davvero una brutta avventura!

Eleonora e Aurora

29 Ottobre una giornata difficile da dimenticare

Il giorno Lunedì 29 Ottobre eravamo nella stanza dov'è la Lim, con la maestra Marinella e i nostri compagni.

Dopo un po' è arrivata una tempesta, si era spenta la luce e non funzionava più niente: ci siamo impauriti moltissimo e siamo tornati in classe. Dopo pochi minuti è arrivata la maestra Maria Laura dicendoci:

-Mi è caduto un albero sopra la macchina!-

Noi abbiamo subito guardato fuori dalla finestra, ma non abbiamo visto nulla.

Ad un certo punto il vento si è calmato e la tempesta è passata. E' stata proprio una brutta avventura!

Gabriele-Sam-Virginia

Il giorno Lunedì 29 Ottobre eravamo a scuola con la maestra Marinella. Fuori stava piovendo molto forte e noi eravamo nell'aula della Lim, perché c'era lezione di Scienze.

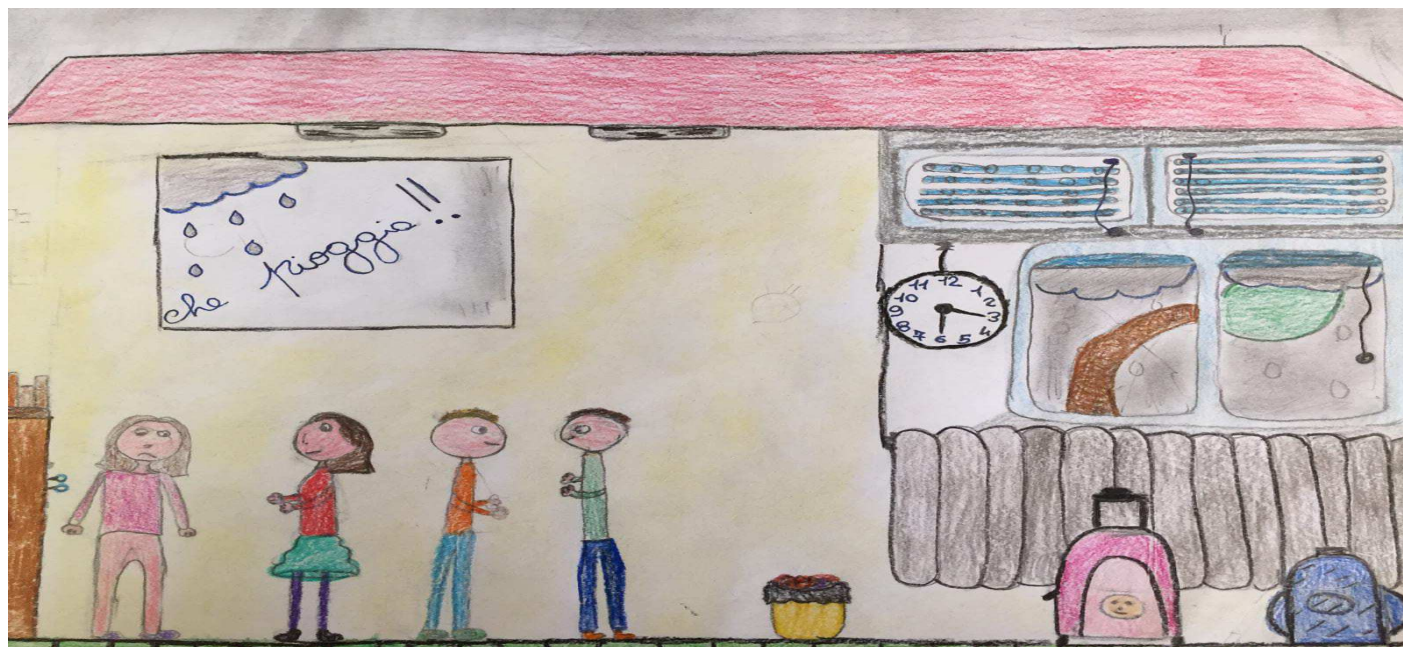
Erano le tre e mezzo del pomeriggio quando, ad un tratto, è andata via la luce.

Subito dopo abbiamo sentito un tonfo provenire da fuori, così ci siamo affacciati alla finestra e abbiamo visto una brutta scena: un grosso albero era caduto sulla macchina della maestra Maria Laura.

Nel vedere questa cosa ci siamo spaventati molto; la maestra Marinella, poi, ci ha detto di sederci lontani dalle finestre, perché poteva essere pericoloso.

Quel giorno è stato veramente brutto!

Anna-Giulia-Alessandro-Giuseppe



Il giorno Lunedì 29 Ottobre eravamo nell'aula della Lim, con la maestra Marinella, che ci interrogava a scienze.

Verso le 15:40 eravamo molto spaventati, perché fuori c'era una tempesta: pioveva e stava entrando acqua dalle finestre.

Siamo scesi in classe e, dopo qualche minuto, la maestra Maria Laura è venuta disperata a dirci che un pino marittimo era caduto sulla sua macchina. Noi ci siamo subito affacciati alle finestre, ma non siamo riusciti a vedere niente.

Dopo un po' i genitori sono venuti a prenderci e, a quel punto, abbiamo visto la macchina schiacciata sotto l'albero: è stata una visione orribile!

Quando non c'era più nessuno, sono venuti i vigili del fuoco a spostare l'albero.

Che brutta esperienza!

Martina-Raffaele-Daniele

Il giorno Lunedì 29 Ottobre è successo una catastrofe!

Noi ci trovavamo al piano superiore della scuola ed eravamo con la nostra insegnante Marinella e con i nostri compagni; la maestra interrogava a scienze.

Ad un certo punto si è spenta la luce e ci siamo accorti che c'era una bufera. La nostra insegnante

ci ha detto di restare calmi e di allontanarci dalle finestre. Poi siamo scesi in classe, è arrivata

l'insegnante Maria Laura e ci ha detto che la sua macchina era stata colpita da un albero: un pino marittimo per la precisione: ci siamo sentiti molto

dispiaciuti per lei. Verso le 16:00 la tempesta si è calmata poi, alle 16:10, sono arrivati i genitori dei

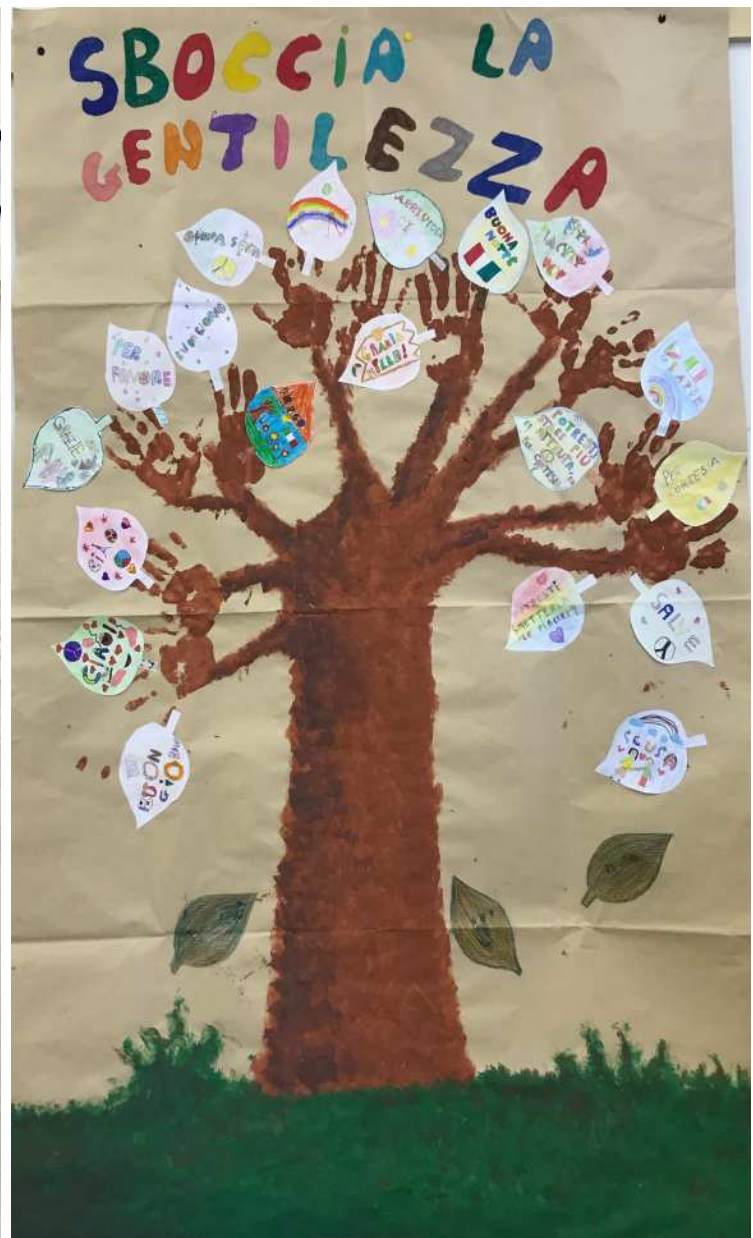
nostri compagni e hanno portato a casa i bambini spaventati; gli altri hanno preso lo scuolabus. E'

stato davvero un brutto pomeriggio!

Matteo-Mattia-Stella

Giornata della Gentilezza

13 Novembre 2018



I bambini della classe III A e IV A della scuola primaria di Sovicille hanno celebrato la giornata della gentilezza il 13 Novembre scorso. Sono stati guidati dagli insegnanti a sviluppare una conversazione su questo tema, concentrando la loro attenzione sulle parole che andrebbero usate quotidianamente per poter dialogare in maniera rispettosa con gli altri. Dopo essersi scambiati parole gentili, ciascun bambino ha scelto una parola per scriverla su una foglia. Tutte le foglie delle parole gentili sono state messe insieme dai bambini per realizzare la chioma dell'albero della gentilezza. La giornata della gentilezza si è conclusa con l'impegno dei bambini a ricorrere più spesso all'utilizzo di parole gentili che nell'uso abituale del linguaggio corrente tendono da un po' di tempo a scomparire.

Perchè la nostra scuola si chiama "Dina Ferri"?

Storia di una grande donna

L'anno scorso con la classe terza della scuola primaria di Chiusdino abbiamo aderito ad un progetto su "Dina Ferri".

La parola ai bambini.... Dina Ferri era una bambina che a soli quattro anni guardava le pecore. Un giorno si ammalò e prima di morire scrisse una poesia su una signora con il vestito nero che la veniva a prendere. Era la morte.

Bernardo Lorenzini La mia scuola si chiama "Dina Ferri" perchè lei era una grande poetessa molto famosa che viveva nelle nostre vicinanze. Nella nostra scuola abbiamo un quadro con una sua poesia. Quando la maestra ci ha raccontato la sua vita ci ha fatto vivere tante emozioni. Dopo averci raccontato questa meravigliosa storia, lei mi rimarrà sempre nel cuore!

Victoria Fontana Nenni Quando Dina Ferri vedeva qualcuno che si sentiva male era molto triste. Un giorno si ammalò di una brutta malattia ma nonostante questo non smise di fare del bene alle persone.

Klarisa Baruni La mia scuola si chiama "Dina Ferri" perchè lei era una grande poetessa e scriveva delle poesie meravigliose. Viveva nei dintorni di Chiusdino e quando una persona piangeva lei si preoccupava.

Emma Conti Dina Ferri quando andava a pascolare le pecore, portava dietro il suo quaderno del nulla.

Ettore Micheli. Dina Ferri era una poetessa che scriveva cose bellissime. I suoi genitori erano poveri e la mandarono a pascolare le pecore.

Aldo Seferi I suoi genitori non la facevano andare a scuola perchè doveva guardare le pecore. Dina Ferri era una bella poetessa.

Diego Frisancho Dina Ferri era una grande donna...ma perchè? Non solo per le sue poesie, ma anche per il suo amore per la natura e per la scuola.



Dina ci insegna a trattare bene l'ambiente. Ci sono molte persone a cui non piace la scuola, ma nella vita ci fossero solo giochi diventerebbe noioso. Andare a scuola non significa sprecare tempo anzi per me è più che divertente. Dina era così, e scriveva belle poesie, alcune tristi, però scriveva col cuore!!!

Irene Costi La nostra scuola si chiama "Dina Ferri" perchè lei era una grande poetessa e faceva bellissime poesie.

Rachele Costantini La nostra scuola si chiama "Dina Ferri" perchè era una grande donna. A ventidue anni andò all'ospedale, i dottori provarono a salvarla ma non ci riuscirono. Tutti dopo la sua morte iniziarono a leggere le sue poesie ma lei neanche se lo immaginava che sarebbe diventata una poetessa.

Classe III Scuola Primaria Chiusdino

Il Pensiero Computazionale nella Scuola dell'Infanzia "La Girandola"

Il Pensiero Computazionale è il processo mentale che aiuta a sviluppare le abilità logiche e a risolvere i problemi in modo creativo ed efficiente. Un'abilità tecnologica, sperimentando attraverso percorsi trasversale che oggi tanti la ritengono essere la quarta abilità di base, oltre a saper leggere, scrivere e far di conto è importante che i bambini sviluppino un modo di pensare in maniera algoritmica attraverso il coding (programmare). Saper programmare apre la mente ed i bambini diventano fruitori attivi della tecnologia. La Scuola dell'Infanzia "La Girandola" di Rosia dall'8 al 19 ottobre ha svolto attività inerenti ad "Europe Code Week", la settimana europea della programmazione nella quale le insegnanti hanno creato eventi per offrire ai bambini, fin dalla tenera età, l'occasione di sperimentare la programmazione in modo divertente, intuitivo e immediato. Il plesso ha aderito all'evento "LA CULTURA DEL CODING 2018" nel rispetto del Piano d'azione # 17 per l'istruzione digitale che si pone come obiettivo il coding e la diffusione del pensiero computazionale in tutte le scuole entro il 2020.

Il primo evento ha promosso attività di coding unplugged, cioè senza l'utilizzo di strumenti elettronici, sperimentando attraverso percorsi trasversali che oggi tanti la ritengono essere la quarta abilità di base, oltre a saper leggere, scrivere e far di conto è importante che i bambini sviluppino un modo di pensare in maniera algoritmica attraverso il coding (programmare). Saper programmare apre la mente ed i bambini diventano fruitori attivi della tecnologia. La seconda attività i bambini hanno imparato a programmare un robotino elettronico, Mouse Bot (topolino robot) avvicinandosi al mondo della robotica educativa. Infine attraverso l'iniziativa di Programma il Futuro i bambini dei 5 anni hanno eseguito un corso online per lo sviluppo delle abilità informatiche di base: drag and drop (trascinare e rilasciare). Gli eventi hanno coinvolto tutti i bambini del plesso che si sono divertiti sperimentando una nuova didattica che li avvicinerà sempre di più alle competenze digitali.



**Il coding è per tutti
come la scuola!**

ALLA SCOPERTA DELL'AUTUNNO!!!

Gli alunni delle classi prime della scuola primaria di San Rocco, scoprono le caratteristiche dell'autunno. Attraverso poesie e disegni ci immergiamo con loro nel mondo animale e vegetale di questa bella stagione.

Gli alunni della 1A e 1B
Scuola Primaria di San Rocco a Pilli

S.ROCCO 22 NOVEMBRE
GIOVEDÌ
IN **AUTUNNO** LA NATURA
SI PREPARA AL LUNGO
SONNO INVERNALE PER
POI SUEGLIARSI
IN PRIMAVERA.
ALCUNI ANIMALI VANNO
IN **LETARGO** (DORMONO).
ALCUNI UCCELLI
MIGRANO (VANNO IN PAESI
CALDI).



S.ROCCO 14 NOVEMBRE
MERCLEDÌ
TESTO POETICO
AUTUNNO
IN AUTUNNO CADONO
LE
NESSUNO DAGLI
TOGLIE
CI SON
E TANTE **ARANCIONI**
LE **VERDI ROSSE** E
GIALLE VOLANO VIA
COME



L'AUTUNNO DELLA 2A

I bambini della 2A scoprono l'autunno!! I colori, gli animali e i frutti di questa stagione.

Classe 2A

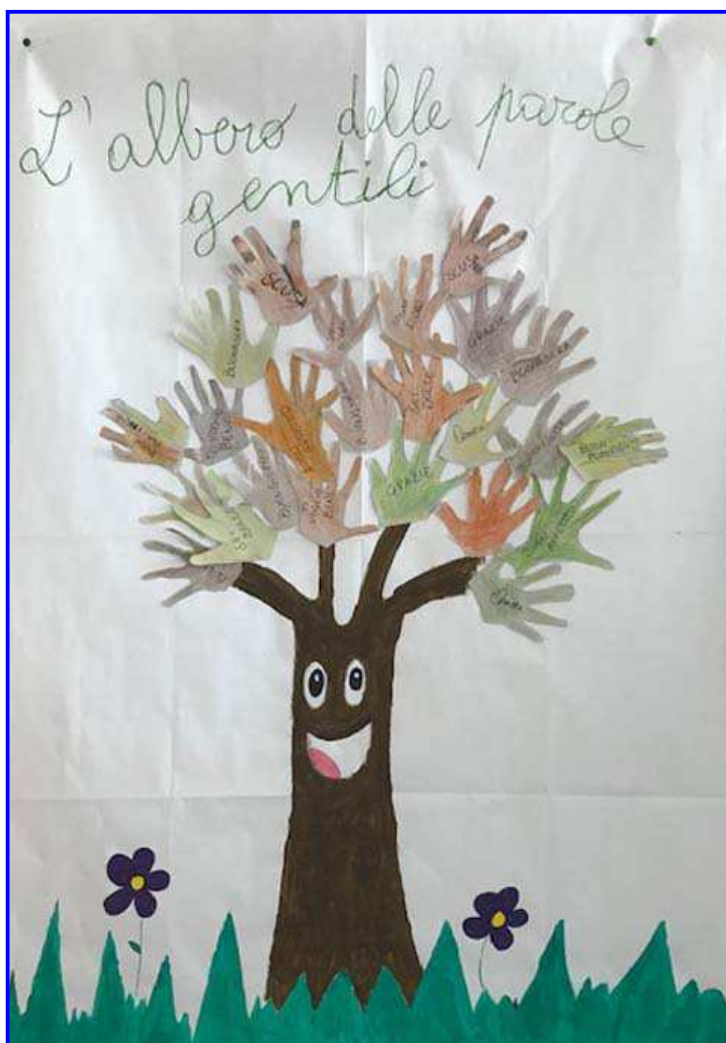
Scuola Primaria di San Rocco a Pilli



FATA GENTILEZZA!

La storia della Fata Gentilezza: noi bimbi della 2A abbiamo aiutato la fata Gentilezza facendo crescere per il suo giardino un albero dalle "Foglie Gentili".

Classe 2A
Scuola Primaria
di San Rocco a Pilli



SCUOLA DELL'INFANZIA DI BARONTOLI AL LAVORO SU FORME, COLORI E SAPORI D'AUTUNNO

In questa prima parte dell'anno scolastico, nella scuola dell'infanzia di Barontoli abbiamo letto la storia di "Carletto Rock". E' la storia di un albero che vuole diventare un cantante rock. La strada per realizzare il suo desiderio, però, è come la vita nel bosco: in continua trasformazione e piena di insidie e pericoli sempre diversi.

Ma Carletto è fortunato: ha coraggio, volontà e un sacco di amici che lo aiuteranno a superare le difficoltà e a realizzare il suo sogno.

La storia di Carletto il melo e i suoi amici del bosco è l'occasione di insegnamento ai più piccoli del succedersi delle stagioni ma anche del rapporto di rispetto che essi devono imparare ad avere verso gli alberi che sono della Natura attori protagonisti al pari degli altri esseri viventi.

Con le foglie raccolte nel giardino della scuola abbiamo costruito dei piccoli quadretti d'autunno. Una semplice foglia, infatti, può diventare tante cose e assumere tante forme suggerite dalla sua forma, dai suoi colori, ma soprattutto dalla fantasia.

Infine, abbiamo portato a scuola un po' di frutta di stagione. L'osservazione diretta ci ha permesso di lavorare con i bambini sulle forme, sui colori e sui sapori d'autunno.



LE MERAVIGLIE DELL'ORTO

I bambini della scuola dell'Infanzia di Monticiano hanno proseguito con il progetto sull'alimentazione, avviato l'anno scorso, affrontando il tema delle verdure e degli ortaggi di stagione.

Nel mese di novembre abbiamo trattato il colore arancione e proposto la zucca e la carota, dopo una spiegazione e dei racconti su di essi, spiegando anche l'importanza per la nostra alimentazione.

Noi docenti ci siamo procurate una zucca mentre i bambini hanno portato da casa le carote. Inizialmente la zucca è stata osservata e toccata esternamente dai bambini, successivamente l'abbiamo tagliata ed abbiamo guardato all'interno: i semi, il colore, il

profumo, il sapore.

L'attività conclusiva è stata la preparazione del Passato di Zucca.

In un secondo momento ci siamo recati con i bambini presso il giardino dell'edificio scolastico al fine di fare capire e vedere come e dove nascono le carote. In seguito abbiamo realizzato una torta di carota che poi abbiamo mangiato.

Tutto questo, inoltre, ci ha permesso di avviare i bambini alla conoscenza dei colori fondamentali e derivati. Con le tempere abbiamo fatto dei miscugli di colori per far scoprire le magie che possono fare i colori.



CHE ZUCCATA

Noi bambini della classe prima della Scuola Primaria di Chiusdino abbiamo portato una zucca a scuola: è grande, arancione, liscia. Abbiamo tagliato con il coltello la zucca: dentro è gialla e profuma; la buccia è piuttosto dura; la polpa si può mangiare dopo averla cucinata. Dentro ci sono tanti semi con tanti filamenti che abbiamo tolto dalla zucca con il cucchiaino; i semi cotti in forno con un po' di sale si possono mangiare, altrimenti si possono seminare nell'orto così potranno nascere altre zucche uguali a questa.

Alcune ricette portate a scuola dai bambini:

VELLUTATA DI ZUCCA GIALLA

Ingredienti:

Cipolla, sedano, carote, patata, concentrato di pomodoro, sale, pepe, olio.

Rosolare la cipolla con olio; aggiungere la zucca, le carote, la patata, il sedano tutto tagliato a pezzi non molto grandi; aggiungere acqua a coprire il tutto; mettere il concentrato, aggiustare di sale e cuocere almeno un'ora e frullare. Rosolare il pane raffermo in padella con olio e sale servire la vellutata con il pane e un po' d'olio crudo. BUON APPETITO DA NONNA OLGA.

MARMELLATA DI ZUCCA

Tagliare la nostra zucca a pezzetti e frullare 10 secondi. Aggiungere nella pentola lo zucchero 300 gr., 150 ml di acqua naturale a temperatura ambiente, succo e buccia di un limone biologico e cuocere prima 40 minuti a 100°, poi altri 20 minuti per condensare. Invasare il composto nei vasetti, sterilizzati. Capovolgere i barattoli e tenerli riparati dalla luce fino a che sono raffreddati. BUONA COLAZIONE O CON IL FORMAGGIO!

L' albero delle zucche

Un giorno, un contadino, dopo aver a lungo lavorato nei campi, decise di riposarsi all'ombra di una quercia. Mentre si riposava, vide un'enorme zucca sostenuta da un gambo sottile. La osservò bene e si mise a pensare. Pensò che la natura fosse ingiusta perché la quercia, che ha il tronco grosso, sostiene ghiande che sono frutti molto piccoli, mentre la zucca, che è un frutto molto grande, è sostenuta da un gambo sottile. Tutto



questo gli sembrava molto strano. Lui al posto del Creatore della natura, avrebbe messo le zucche sulle querce e le ghiande al posto delle zucche. Questa sua idea lo rendeva molto contento! Ad un certo punto, però, un forte vento fece muovere la quercia, le ghiande caddero e colpirono il contadino in testa. Il contadino, improvvisamente, scoppiò a ridere e ... allora capì. Capì che la natura aveva fatto la cosa giusta!

Modi di dire in cui la parola "zucca" viene usata al posto della parola "testa"

Non Avere sale in zucca

Essere uno zuccone (non essere molto intelligente)

San Luca cava la rapa e metti la zucca

Avere la zucca pelata (non avere i capelli)

Dare una zuccata (battere forte la testa)

La zucca si trasforma In ottimo cibo: risotto alla zucca, frittelle di zucca, vellutata di zucca, frittata di zucca evviva le ricette e la fantasiaMa la zucca si trasforma anche in brutta faccia che manda via tutti i mostri e tutte le nostre paure!!!!

I bambini della classe I della Scuola Primaria di Chiusdino

TUTTI A SCUOLA CON "ROSSO MICIONE"

SCUOLA DELL'INFANZIA DI CHIUSDINO

L'inizio di ogni percorso scolastico, sia per i bambini che per gli adulti, è un evento carico di emozioni, di significati, di aspettative e, a volte, di ansie e paure. Le nostre scuole dell'Infanzia si propongono ormai da diversi anni di organizzare questo delicato momento predisponendo un clima adatto e rassicurante per accogliere bambini e genitori. Si ritiene quindi opportuno graduare l'accoglienza e la permanenza dei bambini nella scuola adottando un orario flessibile: la compresenza di tutte le insegnanti al mattino favorisce un rapporto duale adulto-bambino, una relazione molto diretta e priva di tensioni. A tal fine le insegnanti predispongono un percorso educativo specifico per il periodo dell'accoglienza. Quest'anno siamo partiti dalla lettura del libro "Rosso Micione" di Eric Battut. È la storia di un gatto rosso, Rosso Micione che un bel giorno trovò un uovo. Lo guardò, lo fece rotolare con una zampa; era proprio un bell'uovo fresco! Dapprima pensa di seguire il suo istinto poi, in un crescendo di aspettative rese con toni finemente umoristici, rinvia il suo pasto. Nutrendo l'uccellino si affeziona a lui e nasce una grande AMICIZIA. I bambini hanno realizzato varie sequenze della storia con nicchie diverse e infine costruito un libricino individuale.

I bambini dell'Infanzia di Chiusdino



Ciao sono micione, un simpatico gattone a scuola mi piace andare e con i bambini ridere e scherzare Cerco amici con i quali giocare che ne dici, ti va di entrare?



L'ACQUA E LA SUA FORZA

Quest'anno abbiamo studiato a scienze "L'ACQUA".

Abbiamo imparato tante cose, cioè che:

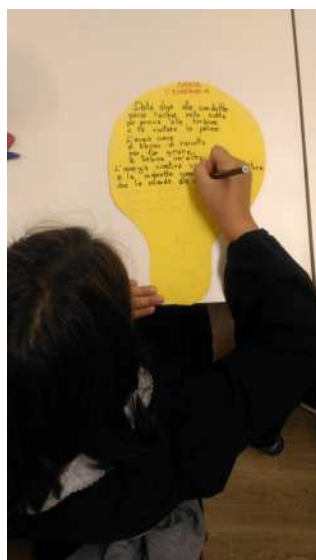
- l'acqua è indispensabile per la nostra vita;
- l'acqua è davvero particolare infatti non ha un colore, nè un sapore, nè un odore;
- l'acqua è impiegata per tanti usi come cucinare, bere, irrigare, abbeverare, navigare ecc...

Ma la cosa che abbiamo scoperto è che l'acqua ha una FORZA che viene usata per mettere in moto specifici macchinari, in grado di produrre energia elettrica.

Che forte l'acqua!

Classe IV B

Scuola Primaria San Rocco a Pilli





Adriana Mukaj Classe II A Secondaria Rosia

**STRANO FENOMENO
RAGAZZO PROIETTATO NEL PASSATO
INCONTRA CRISTOFORO COLOMBO**

Mi trovavo assorta nella lettura, del mio libro di storia, della storia di Cristoforo Colombo e della sua straordinaria scoperta, quando un vortice mi risucchiò improvvisamente in un'epoca e in una situazione incredibile. Ero stata catapultata nell'epoca di Colombo e mi trovavo, come conduttrice, a fare un talk show alla presenza del grande esploratore e di giornalisti "d'altri tempi", come me, che lo incalzavano con molte domande, che qui di seguito potrete leggere:

Inviato speciale: Signor Colombo, sono un inviato speciale della Scuola Media A. Lorenzetti di Rosia. Posso chiederle quando ha preso la decisione di fare il suo grande viaggio verso l'Asia?

Colombo: Certamente. Per me esisteva la possibilità della "Grande Impresa", ovvero quella della scoperta di una rotta a Ovest che collegasse l'Europa alla Cina del mio eroe, Marco Polo.

Inviato speciale: Ma in particolare, come le è venuta l'idea del progetto?

Colombo: Nel 1477 feci un viaggio in Islanda e cominciai a pensarci; poi scrissi a Toscanelli per confrontare le mie ipotesi con i suoi calcoli geografici. Durante questo viaggio incontrai una barca alla deriva con dentro degli asiatici morti e allora fui convinto a mettermi per quella via.

Inviato speciale: Quando e dove ottenne i finanziamenti per la sua impresa?

Colombo: Dopo il rifiuto del re del Portogallo, ho ottenuto i finanziamenti dalla Spagna, dopo sei anni di discussioni e grazie alla regina Isabella di Castiglia. Partii dunque il 3 agosto del 1492 da Palos con 3 magnifici transatlantici, tre caravelle!

Inviato speciale: Come si chiamavano i suoi "transatlantici"?

Colombo: erano la Nina, la Pinta e la Santa Maria.

Inviato speciale: Insomma, lei è partito più per la ricerca di fama o per la curiosità?

Colombo: Mi ha spinto il mio puro spirito di avventura, a cui ho aggiunto le necessità della mia epoca: la ricerca di una via verso Ovest per l'Asia. Dovevo trovare un passaggio verso

l'India per mare, visto che i Turchi imperversavano sulle vie di terra. Va bene...Va bene... lo confesso, forse ho contemplato anche la possibilità del successo e della ricchezza, nel caso della riuscita della missione. D'altra parte sono stato scelto da Dio, perbacco!

Inviato speciale: Inizialmente nessuno dei potenti voleva finanziare il tuo viaggio... Tu al posto loro cosa avresti fatto?

Colombo: Parlando sinceramente, devo ammettere che era difficile confidare nell'esito positivo di una così folle avventura, ma io avrei avuto certamente più fiducia!

Inviato speciale: C'è stato qualcosa che è stato particolarmente propizio per il tuo viaggio, oltre che il tuo coraggio e la tua fiducia?

Colombo: Sì, lo sfruttamento degli alisei, quei venti costanti che sapevamo spiarre da Est verso Ovest. Essi mi aiutarono a navigare nell'Atlantico e poi mi aiutarono le stelle e alcuni strumenti conosciuti da tempo e trasmessici da cinesi e arabi: la bussola e l'astrolabio, quest'ultimo mi aiutava nel calcolare la rotta attraverso la misurazione dell'altezza delle stelle.

Inviato speciale: Quando e dove ha toccato terra e cosa ha scoperto in quei luoghi?

Colombo: Ho toccato terra in un'isola delle Bahamas che ho chiamato San Salvador quando già i miei marinai erano sul punto di ammutinarsi. Era il 12 ottobre 1492. Mi spostai poi a Cuba e a quella che io chiamai Hispaniola e voi moderni chiamate Haiti. In queste nuove terre sconosciute trovai uomini e donne, tutti nudi, anche se alcune donne si coprivano una parte del corpo con una pezzuola di stoffa che preparavano per tale scopo. Queste persone all'inizio erano molto paurose e spaventate, ma quando si furono rassicurati e ebbero deposto il loro timore, non dissero mai di no agli scambi e si dimostrarono tanto generosi e amorevoli.

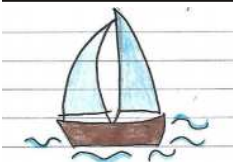
Presentatrice: Direi che gli inviati speciali del XXI secolo hanno soddisfatto le loro curiosità. Ma ora sono io a voler fare una domanda a Colombo. Lei ha idea della "rivoluzione" che ha provocato la sua scoperta?

Colombo: Per rispondere a questa domanda occorre chiamare in causa il mio fantasma (... Che la sa lunga!!!) in quanto la mia vita terminò nel 1506.

Fantasma di Colombo: La terra che io scoprii fu chiamata America e oggi mi dicono che sia una grande potenza! Nelle vostre scuole moderne studiate che con la scoperta dell'America iniziò la fase storica della modernità e a guardarvi infatti mi sembrate assai strani. Insomma, che dire? Se siete così "strani" lo dovete a Cristoforo Colombo! Ora però lasciatemi riposare in pace!

M. Berti, Rea Lako, L. Cipriani, M. Moi, J. Rollero, M. Tozzi, C. Giancontieri, A. Antoniotti, E. Zucca e M. Alvarez II A Secondaria Rosia

INCONTRO RAVVICINATO CON MAGELLANO



A. Mukaj Classe II A Rosia

Un giorno, a un gruppo di giornalisti del famoso giornale "Le Mille e Una Voce" venne in mente di invocare lo spirito di Ferdinando Magellano per fargli delle domande sulla sua vita e sulle sue imprese. Quindi, durante la notte hanno acceso delle candele, hanno preso uno

specchio rotondo e si sono messi intorno ad esso, si sono presi per mano e hanno chiamato per cinque volte "Magellano". Dopo aver sentito un brivido freddo, si sono spente le candele e lo spirito è apparso. Ovviamente, gli inviati speciali de Le Mille e Una Voce "morivano" dalla voglia di fare mille domande al personaggio e qui ne riportiamo alcune con le risposte di Magellano:

Giornalista: Quando e dove sei nato?

Magellano: sono nato in Portogallo nel 1480 e sono morto nel 1521. Il

Portogallo aveva davanti a sé l'Oceano e mi è venuta voglia di avventura: ecco perché ho navigato tanto nei mari.

Giornalista: Che traguardo hai raggiunto nella tua vita?

Magellano: Da giovane ho partecipato a spedizioni di guerra in Messico e nelle Molucche, ma poi ho scelto di avventurarmi in una grande impresa, cercando di andare in Asia senza passare per l'Africa. La grande impresa era quella di circumnavigare il globo. Fui il primo a scoprire un nuovo Oceano, oltre il continente americano, e lo chiamai "Pacifico". Nel 1521 raggiunsi le Isole Marianne e le Filippine, dove purtroppo trovai la morte.

Giornalista: Ci racconti la tua spedizione?

Magellano: Entrai in possesso di una carta geografica della mia epoca e dopo aver convinto l'imperatore Carlo V, che regnava anche in Spagna, ricevetti da lui i finanziamenti per il mio viaggio che doveva costeggiare il nuovo continente dell'America seguendo una rotta verso Sud-Ovest. Con una flotta di 5 navi e 262 uomini di equipaggio, partii il 20 settembre 1519. Volevo cercare un passaggio, ad esempio un fiume, che mi consentisse di arrivare dalla parte opposta del Continente, ma non trovando



Disegno di A. Mukaj II A Secondari Rosia

passaggi, ho continuato sempre verso Sud. Il 28 novembre con quello che rimaneva delle navi e con l'equipaggio di una nave che si era ammutinato, giunsi all'imboccatura di uno stretto che da me prese il nome, avendo alla mia sinistra una terra nella quale si vedevano molti fuochi, tanto che io la chiamai "Terra dei Fuochi" e credo che anche nei vostri tempi si chiami ancora così! Arrivando in fondo allo stretto, io e il mio equipaggio ci trovammo davanti un nuovo Oceano dove delle tremende bonacce ci misero in seria difficoltà: per l'assenza di vento abbiamo vagato per molti mesi in questa distesa di acqua, con il rischio di morire perché stavamo finendo i nostri viveri e ci stavamo ammalando di scorbuto. Molti miei uomini infatti morirono in questa circostanza. Le acque di questo Oceano erano così calme che lo chiamai "Pacifico". Si chiama ancora così?

Giornalista: Sì, si chiama ancora così. Ma durante il tuo viaggio avevi anche dei compagni fidati?

Magellano: Sì, c'era con me un italiano, Antonio Lombardo, detto Pigafetta, il quale, al ritorno dal viaggio, dopo la mia morte, scrisse le mie imprese.

Giornalista: Il libro con la tua storia fu poi venduto?

Magellano: No, doveva essere un dono per Carlo V, ma forse l'imperatore non lo apprezzò quel diario di viaggio, tanto che lo perse.

Giornalista: Ma noi del XXI secolo conosciamo questo diario! Come mai?

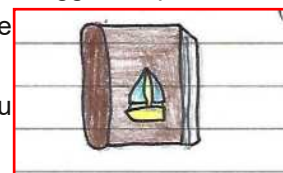
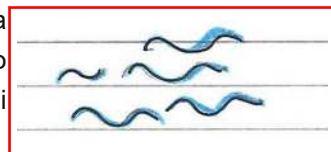
Magellano: Lo conoscete perché il mio caro compagno Pigafetta lo riscrisse tra il 1524 e il 1525.

Giornalista: Oltre a Pigafetta, quanti uomini riuscirono a tornare in Spagna dalla spedizione?

Magellano: Di oltre duecento uomini, ne tornarono solo 18 con una sola nave, la Victoria.

Giornalista: Ti possiamo però dire che, anche se non hai potuto tornare in Spagna, tu sei rimasto sempre conosciuto in tutto il mondo.

G. Lorenzoni, T. Dragoni, E. Elisa, L. Russo
Classe II A Scuola Secondaria Rosia



La Globalizzazione già in germe nel Cinquecento

La testimonianza di un mercante dell'epoca

Sono una giornalista che, in veste di inviata speciale, si è imbattuta in un mercante del Cinquecento, una persona semplice, ma molto saggia e sapiente che conosceva molte piccole cose del suo presente. L'ho dunque intervistato per capire come stesse vivendo quell'epoca di così grandi cambiamenti geografici ed economici.

Giornalista: Da mercante, lei si trova a viaggiare molto; in quale momento la rete dei commerci si è ampliata?

Mercante: Abbiamo avuto grandi cambiamenti fra la fine del 1400 e il 1500, quando sono iniziate ad affermarsi nuove vie di commercio che, soprattutto in questo secolo, hanno dato la possibilità di stringere legami tra ogni società e realtà del globo da noi conosciute.

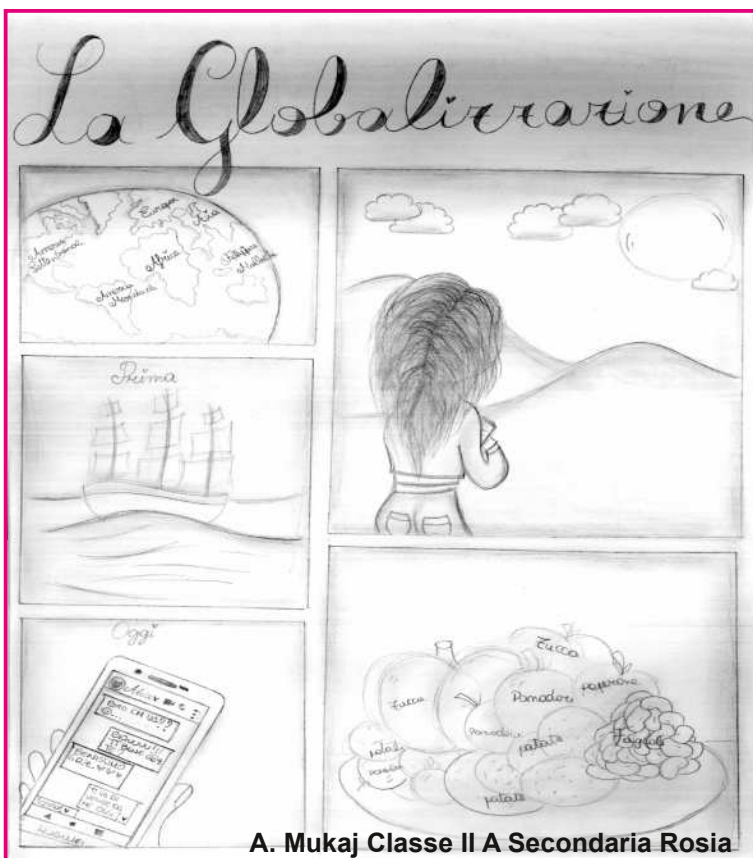
Giornalista: Dunque si è affermata in questa vostra epoca una sorta di globalizzazione!

Mercante: Non conosco questo termine, ma se con esso vuole intendere uno scambio di cultura, di tradizioni di merci e di materiali fra i vari luoghi geografici conosciuti in questa mia epoca, allora sì, si può dire che si è affermata quella che lei chiama la "globalizzazione". Ma nel vostro tempo è diverso?

Giornalista: Per molti aspetti, questo fenomeno si è ampliato nella realtà in cui io vivo. Nella mia epoca la "globalizzazione" non interessa solo un sistema di scambi culturali e commerciali limitato ai mercanti e ai viaggiatori, ma è un fenomeno molto più ampio, che coinvolge e condiziona tutte le persone della società per i loro stili di vita, per il modo di vestirsi, di cibarsi, per le mode e per gli scambi di idee che facilmente si possono avere fra un capo e l'altro del globo. Tutto ciò grazie ai sofisticati strumenti di comunicazione che abbiamo, attraverso i quali le distanze si sono quasi annullate. Voi mercanti del Cinquecento come fate invece a comunicare fra un continente e l'altro? E la possibilità di avere contatti fra i continenti riguarda tutti o solo una parte della società?

Mercante: No, non è per tutti la possibilità di avere contatti con le diverse realtà dei continenti: ciò è riservato ai mercanti come me, alle classi privilegiate, agli esploratori e agli studiosi. D'altronde, viaggiare è comunque difficile perché lo si può fare solo ricorrendo ai cavalli e alle barche a vela, anche se con le caravelle abbiamo fatto dei grossi progressi. Ma lei mi dice che da voi le distanze sono quasi annullate: questo è vero?

Giornalista: Sì, è vero! Nella mia epoca le distanze non esistono quasi più: grazie alle nuove tecnologie come aerei, treni, e soprattutto grazie a internet, le distanze si



A. Mukaj Classe II A Secondaria Rosia

sono notevolmente accorciate.

Mercante: Non conosco nessuno dei mezzi di trasporto che lei mi sta nominando, ma immagino che siano velocissimi, se le distanze si sono accorciate! Anche noi comunque stiamo conoscendo delle grosse novità! Con le nostre caravelle arrivano prodotti che mai avevamo conosciuto prima: patate, peperoni, melanzane, fagioli, mais, fichi d'India e animali strani come il tacchino. Nei nostri viaggi non mancano neppure tessuti pregiati e gioielli per le persone più importanti che seguono la moda: indossare vestiti eleganti e di alto costo per la nobiltà e per la ricca borghesia serve a esaltare il senso di supremazia sociale. Non è così anche da voi?

Giornalista: In parte sì, abbiamo grandi stilisti che producono abiti costosi per grandi personaggi della società e per i ricchi di tutto il mondo, ma nella mia epoca la moda viene seguita anche dalle persone più semplici e talvolta essa si ispira proprio al modo di vestire delle persone più umili e guarda con molta attenzione soprattutto ai gusti dei ragazzi.

Mercante: Non riesco a capire! Certo che siete diventati davvero strani! Da noi la moda è riservata solo alle classi più importanti e più ricche e non si ispira certo al modo di vestire dei ragazzi! Questo vostro progresso è davvero un mistero! **A. Mukaj, Alice Agnello, Alessia Giambrone**
Classe II A Scuola Secondaria di Rosia

La "Donna-angelo" catapultata nel 2018

Racconto di Leonardo Cipriani

Un giorno la "Donna angelo", cantata da Dante Alighieri nel sonetto "Tanto gentile e tanto onesta pare", si trova catapultata nel futuro: l'anno 2018!

Appena arrivata, inizia a sentirsi spaesata: trova infatti palazzi, auto, TV e cellulari.

Incuriosita dalla nuova realtà, decide di studiare la razza umana del futuro in cui è stata catapultata. Così entra in un cortile di una casa e, attraverso le finestre, riesce a sbirciare: la prima cosa che la colpisce è come viene esercitato l'amore.

Poiché la donna in passato è stata fonte di ispirazione per grandi poeti, come Dante Alighieri, la "Donna angelo", interessata al tema dell'amore, decide di studiare questo fenomeno presso le "generazioni moderne". Vede che esso viene spesso vissuto, da parte degli innamorati, non in presenza, ma attraverso l'uso di strani strumenti, che tutti chiamano "cellulari". Nota anche che quando gli innamorati premono i pulsanti del cellulare non si inviano messaggi, ma si spediscono faccine e cuoricini.

A un certo punto la donna sente squillare il telefono e si impaurisce, ma scopre dopo un po' che quella era una così detta "videochiamata" della fidanzata del giovane che lei stava spiando. Capisce subito a cosa serve una "videochiamata": scopre che serve ai fidanzati per sentirsi vicini attraverso uno schermo, anche se si trovavano fisicamente a pochi passi l'uno dall'altra.

Capito ciò, la donna scende dal balcone e si mette in cammino per cercare un luogo di ristoro e per placare la propria fame. Lungo la strada, trova un dizionario. Lo raccoglie da terra e inizia a leggere delle parole per imparare la lingua "moderna". Il termine che più la colpisce è la parola "Amore" con scritto accanto: "Emozione da sempre esistita; al giorno d'oggi esercitata attraverso dispositivi moderni e in antichità espressa con lettere e forme di comunicazione attualmente in parte superate". Un'altra parola che la colpisce è "Cellulare", per la quale trova scritto: "Dispositivo elettronico con cui si possono esprimere anche emozioni, come l'amore e



Disegno di A. Agnello Cl. II A Secondaria Rosia

l'amicizia".

Dopo aver letto ciò, la donna riprende la sua strada e finalmente, dopo aver camminato un po', trova un ristorante per mangiare. Al suo interno vede dei ragazzi che spiegano a un altro un po' più piccolo di loro che il fidanzamento è una moda e che se non sei fidanzato sei fuori moda, aggiungendo che "fidanzamento" non vuol dire che ci sia anche "amore" tra i due individui.

La donna ascolta e intanto riflette, confrontando i modi del corteggiamento del passato con le modalità di quell'epoca moderna in cui si è trovata a rivivere. Si rende conto che alla sua epoca i corteggiamenti e gli innamoramenti erano più difficili a causa della distanza fisica fra gli innamorati e per il fatto che essi non potevano fidanzarsi senza il consenso dei genitori, mentre capisce che in epoca moderna i fidanzamenti fra i giovani avvengono più facilmente e, spesso, si esprimono attraverso quegli strani aggeggi che vengono chiamati "cellulari".

Così, la "Donna angelo", recupera le energie per il suo viaggio di ritorno verso la sua epoca, dicendosi:

"Un giorno, il mio spirito si reincarnerà in un corpo e vivrò anche io in questo mondo di fidanzamenti virtuali e senza amore".

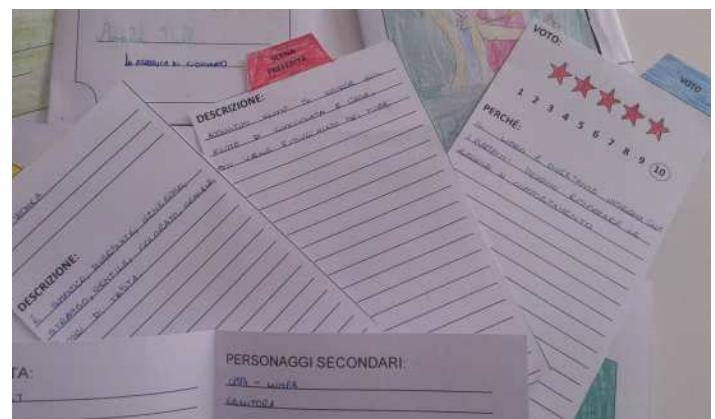
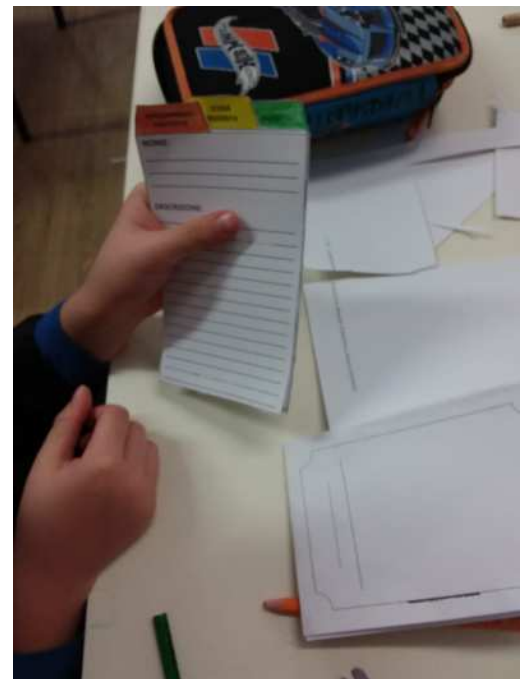
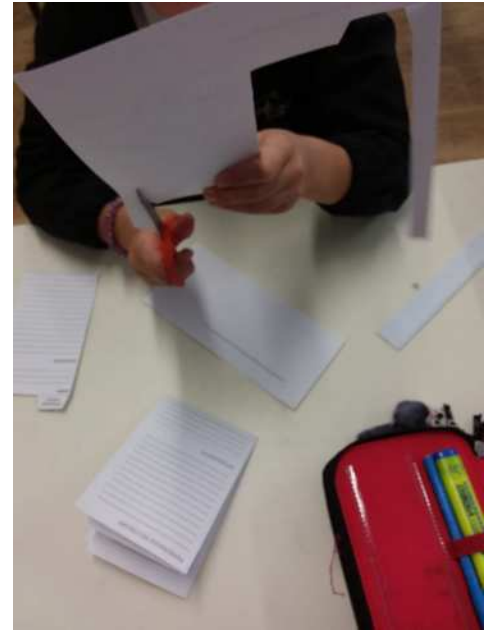
Leonardo Cipriani Classe II A Secondaria Rosia

LA BIBLIOTECA IN CLASSE!

PROGETTO BIBLIOTECA DI CLASSE

3 A e B Scuola Primaria di San Rocco a Pilli

Tra qualche giorno si attiverà la nostra biblioteca di classe. Sarà costituita da libri di diverso contenuto che abbiamo scelto tra un elenco proposto dai nostri insegnanti. Questi libri verranno scambiati fra di noi in modo che ognuno ne possa leggere più di uno e farne oggetto di discussione, commento e riflessione. Prima di scegliere il libro faremo un questionario in cui potremo esprimere le nostre preferenze in merito ai libri (lunghezza – contenuti – personaggi). Una volta scelto il libro dovremo segnare il prestito su di una tabella presente in un cartellone. Alla fine di ogni lettura ognuno di noi realizzerà, come strumento di verifica, un Lapbook dal titolo HO LETTO UN LIBRO. Il lapbook sostituirà la vecchia e noiosa scheda di verifica di lettura del libro e si porrà come prodotto finale più creativo e dinamico dei contenuti. All'interno del lapbook ci sono schede in cui potremo scrivere riguardo ai personaggi e alla scena preferiti. Al termine della lettura potremo esprimere la nostra opinione e dare un voto.



SPAZIO AI LIBRI!

La biblioteca dei ragazzi: alcune proposte

Nel nostro giornalino vogliamo riservare uno spazio particolare alla lettura, ricordando l'iniziativa a carattere nazionale, #IOLEGGOPERCHÉ, a cui ha aderito anche l'Istituto "Lorenzetti". Tale iniziativa ha avuto lo scopo di favorire l'arricchimento delle biblioteche delle scuole attraverso le donazioni che le famiglie hanno fatto, fra il 20 e il 28 ottobre 2018, con la scelta di libri da regalare alle scuole. Alcuni dei libri che sono stati recensiti dai ragazzi qui di seguito hanno arricchito la nostra biblioteca proprio grazie a #IOLEGGOPERCHÉ e ai genitori.

Io dico sì! Storie di sfide e di futuro di Daniele Aristarco

Il libro è pubblicato dalla casa editrice Einaudi Ragazzi. E' una raccolta di storie con le quali vengono raccontate le scelte coraggiose di molti personaggi (Achille, Leonardo da Vinci, Garibaldi, Pandora, ecc.) che dicono "sì" perché accettano sfide impossibili. Di Achille si legge come abbia accettato di vivere una vita breve, ma intensa: la vita di un eroe, piuttosto che una vita lunga vissuta nella normalità. Di Leonardo da Vinci viene raccontata la volontà di creare il sottomarino, che all'epoca non era neppure immaginabile! Di Pandora si racconta come avesse scelto di disobbedire al divieto di aprire il vaso che Zeus le aveva dato in custodia. Lei era troppo curiosa e non resistè alla voglia di aprire il vaso: fu così che da esso uscirono tutti i mali che vi erano contenuti, mentre ciò che poteva sconfiggerli, la "speranza", fu lasciata dentro da Pandora, nella fretta di richiudere il vaso. Questo libro lo consiglio alle persone a cui piace la Storia e anche alle persone alle quali piacciono le missioni quasi impossibili.

Matteo Berti



#Ops di Elisa Maino

Il libro parla di una ragazza, Evelyn, che deve salutare i suoi amici perché va a passare l'estate in montagna da sua nonna mentre i suoi amici vanno al mare a Riccione.

A Evelyn, in montagna, succedono tante cose:

Ritrova una sua amica e la nonna.

Incontra un ragazzo particolare: lo scontroso Chris.

All'inizio questo ragazzo le sta antipatico, ma dopo poco tempo scopre che tra loro due è nato qualcosa. Mentre si trova in montagna, senza connessione a Internet e senza possibilità di *chattare* con gli amici che sono a Riccione, la ragazza un

giorno va, insieme alla sua nonna, all'assemblea della comunità del luogo in cui sta trascorrendo le vacanze. Il Sindaco la presenta a tutte le persone e le propone di partecipare alla Festa delle luci che si terrà di lì a poco, chiedendole anche cosa sapesse fare. Lei risponde che sa ballare. Subito, dentro all'aula, parte una risata. Evelyn allora si intimorisce e si zittisce, mentre il Sindaco interviene dicendo che, se vuole, alla festa può ballare. Evelyn decide allora di accettare.

Ma ci sarà un'altra esperienza importante che Evelyn vivrà. Sarà la confidenza che Chris le farà in un luogo particolare del bosco in cui il ragazzo inizierà a parlarle di sé. Sarà dunque proprio Chris ad accompagnare Evy dolcemente con la chitarra mentre lei balla durante la Festa delle luci. Fra i due nascerà una particolare intesa che farà dimenticare a Evelyn la mancanza di rete Internet e le farà apprezzare la Natura e l'amicizia con un ragazzo speciale.

Altra figura importante fra i protagonisti del libro è quella della nonna di Evelyn, la quale custodisce un segreto che solo alla fine svelerà alla nipote. Insomma, questo romanzo lo consiglierei alle persone a cui piacciono le storie d'amicizia, d'amore e di avventura. Buona lettura!



Elisa Morabito

SPAZIO AI LIBRI!

La biblioteca dei ragazzi: alcune proposte

Nuno di niente di Roberto Morgese

Questo libro parla di un ragazzo che si chiama Nuno; e che abita in una favela, nella periferia di Rio De Janeiro. Essendo poverissimo, per mangiare rovista nella spazzatura, dove trova molte altre cose.

Un giorno, in mezzo alla discarica trova un sacchetto rosso, con all'interno del cibo ancora buono. Trova anche una lettera che dice che quel cibo lo aveva mandato una ragazza di nome Mariana, la quale vive nella zona benestante e ricca di Rio con sua madre, suo padre e la governante, Noberta.

Da quel giorno Nuno entra in contatto con Mariana, andandola a trovare, ma dopo un po' non la sente più per vari giorni. Ritorna dunque a cercarla e la trova gravemente malata.

Nuno inizia allora un viaggio pieno di imprevisti per aiutare la sua amica e per trovare un rimedio alla sua malattia.

Questo libro lo consiglio perché è ricco di avventure e, per noi ragazzi, che siamo pieni di curiosità, risulta molto bello; si legge bene ed è scorrevole.

A me è piaciuto molto perché è un libro che insegna che nella vita c'è sempre una speranza e sarà il destino ad aiutarci a trovarla, basta solo crederci!

Tommaso Dragoni



Il segreto di sua maestà di Anthony Horowitz

Questo libro parla di Elisabetta I e della sua storia intrigante di amicizia con un ragazzino che era schiavo di una locandiera. Questo ragazzo, in seguito a molte avventure e con il sogno di diventare attore, arriverà dalla regina per poi scoprire di essere diventato una persona molto cara per lei.

Consiglio questo libro a chi ama le avventure, la suspense e un po' anche il genere giallo. Non è affatto una lettura complicata, anche se molto intrigante e col finale commovente.

Questo libro ti sfiderà e metterà alla prova il tuo intuito.

Tom arriverà a Londra? E perché la regina lo vuole con sé?

Emma Zucca



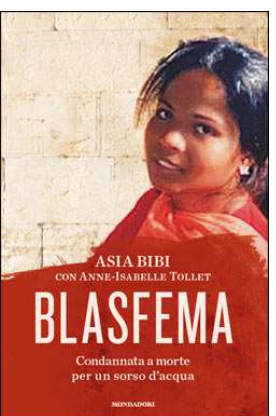
Blasfema di Asia Bibi Anne-Isabelle Tollet

Il libro "Blasfema" non è proprio un'autobiografia, perché la protagonista, essendo una analfabeta, si è fatta aiutare da Anne-Isabelle Tollet per scrivere la sua vita. La vicenda raccontata è una storia vera; dunque il libro può essere definito anche una "biografia".

La protagonista si chiama Asia Bibi; è una madre di cinque figli che ha sempre vissuto in modo normale, lavorando duramente nei campi del Pakistan come contadina, pregando il proprio dio (Cristiano) e rispettando quello altrui. Ma un giorno, nel giugno del 2009, la sua vita cambia: durante la raccolta nei campi, va a prendere l'acqua da una fonte, beve e ne offre un po' alle compagne musulmane. Esse però rifiutano, dicendo che quella è un'acqua impura poiché contaminata da Asia. Accusata dunque di blasfemia (che significa "bestemmia"), Asia viene rinchiusa e condannata a morte. Alcuni ministri e politici per difenderla offrono la loro vita.

Il romanzo parla di Asia che si ritrova sola ma con l'amore dei suoi figli, di suo marito e con i suoi ricordi. Questo libro, scritto mentre Asia si trova in carcere, viene pubblicato nel 2011 e si conclude dando un senso di speranza e di fede. Questa lettura, fra l'altro, risulta molto attuale proprio in questo ultimo periodo in cui dal Tribunale del Pakistan è stata pronunciata la sentenza definitiva di assoluzione per Asia Bibi. Questo ha provocato in Pakistan manifestazioni contro la donna e contro la sentenza di assoluzione, a dimostrazione di quanto ancora oggi sia lontana la libertà religiosa in alcuni paesi.

Consiglio questo libro a chi è curioso di conoscere gli aspetti del mondo d'oggi e di scoprire le differenze fra le religioni, i luoghi e le culture del mondo.



Alice Agnello

E per finire... buon Natale e buon 2019 a tutti!
I disegni dei ragazzi della scuola media di Rosia
con gli auguri ispirati ai temi dei diritti dei bambini



Per quest'anno il giornalino scolastico *Le Mille e Una Voce* si ferma qui. Il prossimo numero sarà pubblicato nella primavera del 2019. I ragazzi della scuola media di Rosia hanno pensato di salutare i lettori con auguri e disegni ispirati ai temi dei diritti

dei bambini. Vi ricordiamo che anche questo numero del giornale scolastico è consultabile in formato elettronico, collegandosi al sito web della scuola, all'indirizzo: www.istitutolorenzetti.gov.it.